

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

294/295

IANUARIO - FEBRUARIO 1991 - 1/2 CITTÀ DEL VATICANO

**LA «PLENARIA»
DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI**



ROMA, 21-26 GENNAIO 1991

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

La revue *Notitiae* commence l'année 1991 avec un numéro double, entièrement consacré à la « Plenaria » de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, « Plenaria » qui a eu lieu du 21 à 26 janvier 1991.

Il s'agit de l'assemblée des Cardinaux et Evêques, membres du Dicastère, qui se sont réunis à Rome, pour la première fois depuis la création du nouveau Dicastère voulu par le Saint-Père dans la Constitution Apostolique *Pastor Bonus*.

Le vaste matériel contenant la documentation de cette première « Plenaria » est présenté aux lecteurs de la revue, subdivisé en cinq parties: 1. Le discours que le Saint-Père a adressé aux participants de la « Plenaria », traduit en six langues; 2. Les discours et les relations tenus par le Cardinal Préfet; 3. Les relations de Monseigneur le Secrétaire; 4. Une homélie et des communications de quelques Pères; 5. La chronique des travaux de la « Plenaria » 1991.

* * *

La revista *Notitiae* comienza el año 1991 con un número doble, dedicado enteramente a la « Plenaria » de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, que tuvo lugar del 21 al 26 de enero de 1991.

Se trata de la reunión de Cardenales y Obispos que son Miembros de la Congregación, los cuales se reunieron en Roma por la primera vez después de la creación de la nueva Congregación, querida por el Santo Padre en la Constitución Apostólica *Pastor Bonus*.

El abundante material contenido en la documentación de esta primera « Plenaria », se ofrece a los lectores de la revista *Notitiae*, distribuido en cinco apartados: 1) El discurso del Santo Padre a los participantes a la « Plenaria », traducido en seis lenguas diversas; 2) Discursos y relaciones del Em.mo Sr. Cardinal Prefecto; 3) Relaciones del Exc.mo Mons. Secretario; 4) Homilía y comunicaciones de algunos Padres; 5) Crónica de los trabajos de la « Plenaria » de 1991.

* * *

The periodical *Notitiae* opens the year 1991 with a double number, entirely dedicated to the Plenary Assembly of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments which took place from the 21st to the 29th of January 1991.

It was the first such meeting of the Cardinal and Bishop Members since

the formation of the new Congregation according to the decision of the Holy Father in the Apostolic Constitution *Pastor Bonus*.

The large quantity of material which documents this Plenary Assembly is divided into five sections: 1. The discourse of the Holy Father to the participants of the Plenary Assembly is given in six languages; 2. the discourses and reports of the Cardinal Prefect; 3. the reports of His Excellency the Secretary; 4. the homily and communications of some of the Fathers; 5. the chronicle of the work of the 1991 Plenary Assembly.

* * *

Die Zeitschrift *Notitiae* beginnt das Jahr 1991 mit einer Doppelnummer, welche ganz der vom 21. bis 26. Januar d.J. abgehaltenen Plenaria-Versammlung der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung gewidmet ist.

Für das auf Wunsch des Heiligen Vaters durch die Apostolische Konstitution *Pastor Bonus* neugeschaffene Dikasterium war es die erste Zusammenkunft seiner Mitglieder aus dem Kardinals- und Bischofskollegium.

Von der umfassenden Dokumentation dieser in Rom gehaltenen ersten Plenaria sei den Lesern von *Notitiae* — in fünf Abschnitte gegliedert — folgendes vorgelegt: 1. in sechs Sprachen: die Rede des Heiligen Vaters an die Teilnehmer der Versammlung; 2. Ansprachen und Darlegungen des Kardinalpräfekten; 3. Referate des Sekretärs der Kongregation; 4. Homilie und Mitteilungen einiger Väter; 5. Verlauf der Arbeiten der Vollversammlung 1991.

I. DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

Allocutio die 26 ianuarii 1991 habita ad coetum Membrorum et Officialium Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, occasione data Congregationis « Plenariae » eiusdem Dicasterii (Cf. L'Osservatore Romano, 27 gennaio 1991).

Versiones in linguam gallicam, hispanicam, lusitanam, anglicam et germanicam excerptae sunt ex editionibus hebdomadalibus diarii L'Osservatore Romano iisdem linguis exarati.

1. Le sono particolarmente grato, Signor Cardinale, per le cordiali parole che ha voluto rivolgermi a nome di tutti i partecipanti alla prima Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nella sua rinnovata configurazione. Saluto e ringrazio i Signori Cardinali e i venerati Fratelli nell'Episcopato che vi hanno preso parte arricchendola con il contributo quanto mai prezioso della loro diretta esperienza pastorale. Un grazie sentito, inoltre, ai membri del Dicastero che hanno attivamente preparato l'incontro e che con la loro presenza ne hanno assicurato il proficuo svolgimento.

Come ella ha ben sottolineato, quest'importante assemblea ha permesso a tutti voi di fare esperienza diretta di quali siano le competenze della vostra Congregazione e di avere la prospettiva generale del lavoro che le è proprio, così come si trova delineato dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (art. 62-70).

2. La nuova denominazione esprime bene la competenza del vostro Dicastero, in conformità alla dottrina conciliare e in riferimento al Codice di Diritto Canonico del 1983. Il Sacrificio eucaristico ed i Sacramenti « circa quae tota actio liturgica vertit » (SC, n. 6) sono le componenti fondamentali della « *Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio* » (SC, n. 7) che è la Liturgia. Attraverso le azioni liturgiche si realizza il *munus sanctificandi*: « *Munus sanctificandi Ecclesia peculiari modo adimplet per sacram liturgiam* » (C.I.C. can 384). Parlare di Liturgia significa riferirsi innanzitutto ai Sacramenti, e non si può parlare dei Sacramenti senza tener conto della loro condizione rituale-celebrativa, dato che si tratta di *azioni*, e non di entità astratte. I Sacramenti sono celebrazioni della Chiesa, atti di cul-

to, strumenti della grazia per la gloria che scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, segni ed espressione dell'autentica fede ecclesiale.

D'altra parte è coerente il fare menzione speciale della *disciplina dei Sacramenti*, dal momento che è uno dei punti segnalati dalla Costituzione conciliare come parte integrante della formazione liturgica. Più ancora, occorre dire che esiste una grande disciplina dei Sacramenti, ossia quella con cui la Chiesa conserva fedelmente quanto Cristo, suo Sposo, le ha affidato nello Spirito Santo, e che chiamiamo *sostanza* dei Sacramenti. A tal fine, infatti, questi sono regolati dalla suprema Autorità della Chiesa, e in nessun modo vengono lasciati all'iniziativa delle comunità particolari e ancor meno dei singoli.

In tale contesto ritengo che i temi allo studio della vostra Plenaria possono costituire una buona esperienza per l'attività della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: specialmente il progetto di Istruzione sull'adattamento della Liturgia romana alle diverse culture e il progetto della *Institutio generalis Ritualis Romani*.

3. L'Istruzione sull'adattamento è giunta in Plenaria dopo un lungo itinerario di riflessione, iniziato con la stessa Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Si tratta di un tema importante ed insieme delicato. Importante in quanto tiene conto della dimensione culturale di chi prende parte all'azione liturgica; delicato, perché suppone una saggia conoscenza della celebrazione del culto della Chiesa, trasmesso insieme alla fede cristiana.

Nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (n. 16), ho indicato tra gli attuali compiti della Chiesa quello dell'adattamento della Liturgia. Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe appunto l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. L'Istruzione, che avete studiato, indica chiaramente che il lavoro consiste nel procedere correttamente all'applicazione di quanto previsto dalla Costituzione conciliare nei nn. 37-40, ed insieme che esso deve svolgersi all'interno del rito romano. In effetti, non è questione di parlare in genere dell'inculturazione della liturgia cristiana, bensì di indicare come si concretizzino i principi generali in riferimento al caso per il quale si legifera.

In ogni Paese, la connessione iniziale esistente tra l'evangelizzazione ed i riti, con cui vengono celebrati i santi misteri, è un fatto che merita la massima attenzione. In conseguenza, non si possono proporre dei cambiamenti senza una attenta riflessione interdisciplinare, evitando le improvvisazioni e adattando soltanto quando ciò sia utile o necessario (SC, n. 40).

D'altra parte l'appartenenza al rito romano comporta che la Liturgia celebrata nelle diverse Chiese particolari possa essere riconosciuta mutualmente come la medesima liturgia romana. A questo si riferisce la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 38 quando dice *servata substantiali unitate ritus romani*. Ciò giustifica inoltre la stretta collaborazione tra le Conferenze Episcopali e la Santa Sede per quanto concerne l'intero processo di inculturazione. Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il rito romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti, in modo da permettere ai fedeli di quelle comunità cristiane, nelle quali a causa della cultura alcuni aspetti rituali non riescono a trovare adeguata espressione, di sentirsi pienamente partecipi nelle celebrazioni liturgiche.

Tale collaborazione è necessaria, e l'inosservanza di una corretta procedura in questa materia creerebbe un serio disagio. Il processo di attuazione della riforma liturgica conciliare è, infatti, ancora in corso, e non può essere compromesso da interventi repentini o poco attenti alla sensibilità religiosa dei fedeli. Al popolo cristiano vanno offerte la possibilità e la garanzia di prendere parte autenticamente al culto della Chiesa.

4. Quanto al progetto dell'*Institutio generalis Ritualis Romani*, si è in presenza di un testo teologico con orientamento pastorale. E non potrebbe essere diversamente poiché i Sacramenti non appartengono alla categoria degli strumenti provvisori, bensì alle realtà fondamentali, essendo la Chiesa edificata dalla fede e dai Sacramenti della fede. Il motivo di questa peculiarità proviene dal fatto che i Sacramenti sono azioni del Cristo glorioso, assiso alla destra del Padre ed insieme presente tra i suoi discepoli nel mondo, per mezzo dello Spirito; azioni di Cristo che si rendono visibili attraverso i gesti sacramentali compiuti dalla Chiesa che celebra il mistero pasquale del Signore così come Egli stesso ha comandato. E attraverso segni differenti, a seconda delle diverse situazioni, il cristiano viene santificato nella Chiesa, per il culto in Spirito e verità.

Occorre insistere sul carattere eminentemente cristologico e trinitario dei segni sacramentali. Certo, è la Comunità dei battezzati a celebrarli, ma ciò avviene in rendimento di grazie al Padre per l'opera della nostra salvezza, compiuta una volta per sempre nel suo Unigenito Figlio — *opus Christi* — e in quanto riceve dal Signore della gloria la forza dello Spirito, che la Chiesa non cessa mai di invocare.

Per queste ragioni, i Sacramenti sono fondamentalmente atti di culto, in quanto si attualizza in essi il culto santificante che Gesù Cristo ha offerto al Padre sulla croce e continua perennemente ad offrire per la nostra

salvezza. In essi l'azione di Cristo precede sempre l'azione della Chiesa: è la grazia del Redentore che ci è comunicata, è la comunione proveniente dal mistero pasquale che riceviamo. È lo stesso Signore Gesù il celebrante principale dei Sacramenti.

In questo spirito ho chiamato i Sacramenti «umili e preziosi» (cfr. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31), mentre i testi eucologici della liturgia romana li chiamano «ineffabili» (collecta, feria secunda hebdomadae IV Quadragesimae) e «celestiali» (super oblata, feria tertia Temporalis Nativitatis). In verità, in essi si rinnova nel presente quello che accadeva nell'incontro con Gesù di Nazareth (cfr. *Lc* 4,22ss). Quanti vi vedono solamente dei semplici gesti rituali non potranno mai giungere a sperimentare i «gloriosa commercia» (super oblata, feria quinta Temporalis Nativitatis) che attraverso le celebrazioni sacramentali si realizzano in favore degli uomini; in modo simile agli abitanti di Nazareth che, vedendo solamente il «*fabri filius*», erano incapaci di contemplare le meraviglie del Salvatore.

5. Eccoci di fronte a una delle cause che rendono difficile la pastorale sacramentale dei nostri giorni, contraddistinta dal marchio dell'efficacia visibile e operativa. Solo nella fede è possibile comprendere i Sacramenti. Lo stesso dobbiamo dire della loro celebrazione: solo nella convinzione di celebrare un mistero che ci supera, in qualità di ministri dei Sacramenti potremo agire come «*alieni beneficiorum dispensatores*» (cfr. Conc. Trident. sess. XVI, cap. 6, *DS* 1685), consapevoli di trovarci nell'assemblea dei fedeli quali «*vicarii*» di Cristo, «*in persona eius*», come suoi strumenti e, nel contempo, come segni della dipendenza della Chiesa dal suo Signore.

La pastorale sacramentale e liturgica ha il compito di introdurre i partecipanti alla celebrazione nel mistero della gratuità di Dio manifestato in Cristo, e continuamente comunicato nei Sacramenti della Chiesa: da qui deriva il suo carattere necessariamente mistagogico: «*per visibilia ad invisibilia*». Inoltre, l'intera azione pastorale e la stessa vita cristiana di ciascun fedele, a cominciare dai ministri, ha bisogno del suo centro di unità e del suo culmine, in modo che possa essere vissuta sotto l'influsso dello Spirito, in armonia con il mistero celebrato.

Dopo il Concilio Vaticano II, si è registrato un grande sviluppo in ordine alla predicazione della Parola di Dio, sforzo questo da mantenere e rafforzare. Tuttavia non possiamo dimenticare quanto proclamiamo nella fede cristiana: «il Verbo si è fatto carne»! (*Gv* 1,14). Ciò significa che la Parola annunciata conduce naturalmente alla celebrazione del Sacramento. Non siamo semplicemente degli ascoltatori o seguaci di Gesù: siamo membra del suo Corpo, in comunione vitale con Lui! Orbene, «la vita di

Cristo è infusa nei credenti che sono uniti dai Sacramenti, in modo misterioso ma reale, al Cristo morto e risorto » (LG, n. 7).

6. Riprendendo quanto ho indicato nella citata Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, (n. 14) non si tratta oggi, come 25 anni fa, di organizzare la riforma liturgica, ma di approfondire e interiorizzare la celebrazione liturgica quale realtà eminentemente spirituale. È per questo indispensabile conoscere i testi pubblicati dopo il Concilio Vaticano II e ogni valida iniziativa di formazione in questo campo sarà sempre benvenuta.

Auspico che l'attuale Plenaria contribuisca a far progredire un tale programma nelle Chiese particolari. E a questo fine si rivela quanto mai preziosa la diaconia della Curia Romana, che a sua volta è collaborazione e servizio al ministero petrino e aiuto alle diverse Comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo.

Iddio benedica il vostro impegno e Maria, *Mater Ecclesiae*, accompagni con la sua materna protezione il vostro lavoro e lo renda fecondo. Con animo riconoscente imparto a tutti volentieri l'Apostolica Benedizione.

VERSIO GALLICA

1. Je vous suis particulièrement reconnaissant, Monsieur le Cardinal, pour les paroles cordiales que vous avez voulu m'adresser au nom de tous les participants à la première Assemblée plénière de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements sous sa nouvelle forme. Je salue et je remercie Messieurs les Cardinaux et mes vénérés Frères dans l'épiscopat qui y ont pris part, l'enrichissant de la contribution si précieuse de leur expérience pastorale directe. Un grand merci, en outre, aux membres du dicastère qui ont activement préparé cette rencontre et qui, par leur présence, ont assuré son bon déroulement.

Comme vous l'avez bien souligné, cette importante assemblée vous a permis de faire ensemble l'expérience directe de ce que sont les compétences de votre Congrégation et d'avoir une perspective générale du travail qui est le vôtre, tel qu'il est défini par la Constitution Apostolique *Pastor Bonus* (art. 62-70).

2. La nouvelle dénomination exprime bien la compétence de votre dicastère, conformément à la doctrine conciliaire et en référence au Code de droit canonique de 1983. Le Sacrifice eucharistique et les Sacrements « *circa quae tota actio liturgica vertit* » (SC, 6) sont les composantes fonda-

mentales de la « *Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio* » (SC, 7) qu'est la Liturgie. A travers les actions liturgiques se réalise le *munus sanctificandi*: « *Munus sanctificandi Ecclesia peculiari modo adimplet per sacram liturgiam* » (CIC, can. 384). Parler de Liturgie signifie faire référence avant tout aux Sacrements, et l'on ne peut parler des Sacrements sans tenir compte de leur condition rituelle de célébration, étant donné qu'il s'agit d'*actions*, et non d'entités abstraites. Les Sacrements sont des célébrations de l'Eglise, des actes de culte, des instruments de la grâce pour la gloire qui jaillit du mystère pascal du Christ, des signes qui expriment la foi de l'Eglise authentique.

Par ailleurs, il est cohérent de mentionner de façon spéciale la *discipline des Sacrements*, puisqu'elle constitue l'un des points signalés par la Constitution conciliaire comme faisant partie intégrante de la formation liturgique. Plus encore, il faut dire qu'il existe une grande discipline des Sacrements, à savoir celle par laquelle l'Eglise conserve fidèlement ce que le Christ, son Epoux, lui a confié dans l'Esprit Saint, et que nous appelons *substance* des Sacrements. C'est à cette fin, en effet, que ceux-ci sont réglementés par l'Autorité suprême de l'Eglise et, en aucun cas, ils ne sont laissés à l'initiative des communautés particulières et encore moins des individus.

Dans ce contexte, j'estime que les thèmes étudiés lors de votre Assemblée plénière peuvent constituer une bonne expérience pour l'activité de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements: en particulier le projet d'Instruction sur l'adaptation de la Liturgie romaine aux différentes cultures et le projet de l'*Institutio generalis Ritualis Romani*.

3. L'Instruction sur l'adaptation est parvenue à l'Assemblée plénière après un long itinéraire de réflexion, qui a commencé avec la Constitution *Sacrosanctum Concilium* elle-même. Il s'agit d'un thème à la fois important et délicat. Important dans la mesure où il tient compte de la dimension culturelle de celui qui prend part à l'action liturgique; délicat, parce qu'il suppose une sage connaissance de la célébration du culte de l'Eglise, transmise avec la foi chrétienne.

Dans la Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus* (n. 16), j'ai indiqué, parmi les tâches actuelles de l'Eglise, l'adaptation de la Liturgie. Le sens de cette indication n'est pas de proposer aux Eglises particulières, à la suite de l'application de la réforme liturgique, le début d'un nouveau travail, qui serait précisément l'adaptation ou l'inculturation. Il ne s'agit pas non plus de considérer l'inculturation comme la création de rites alterna-

tifs. L'Instruction que vous avez examinée indique clairement que le travail consiste à procéder correctement à l'application de ce qui est prévu par la Constitution conciliaire aux numéros 37-40 et, en même temps, qu'il doit s'accomplir au sein du rite romain. En effet, il n'est pas question de parler en général de l'inculturation de la liturgie chrétienne, mais bien d'indiquer comment se concrétisent les principes généraux en référence au cas pour lequel on légifère.

Dans chaque pays, le lien initial qui existe entre l'évangélisation et les rites, par lesquels sont célébrés les saints mystères, est un fait qui mérite la plus grande attention. Par conséquent, on ne peut pas proposer des changements sans une réflexion interdisciplinaire attentive, en évitant les improvisations et en n'adaptant que ce qui est utile ou nécessaire (SC, 40).

D'autre part, l'appartenance au rite romain implique que la Liturgie célébrée dans les diverses Eglises particulières puisse être reconnue mutuellement comme la même liturgie romaine. C'est ce à quoi se réfère la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, au n. 38, lorsqu'elle dit: « *servata substantiali unitate ritus romani* ». Cela justifie en outre l'étroite collaboration entre les Conférences épiscopales et le Saint-Siège pour ce qui a trait à l'ensemble du processus d'inculturation. Il s'agit donc de collaborer afin que le rite romain, tout en conservant son identité propre, puisse accueillir les adaptations opportunes, de façon à permettre aux fidèles des communautés chrétiennes, à l'intérieur desquelles certains aspects rituels ne parviennent pas à trouver une expression adéquate en raison de la culture, de sentir qu'ils participent pleinement aux célébrations liturgiques.

Cette collaboration est nécessaire, et l'inobservance d'une procédure correcte en la matière créerait un sérieux malaise. Le processus de mise en œuvre de la réforme liturgique conciliaire est encore en cours, en effet, et ne peut être compromis par des interventions soudaines ou peu attentives à la sensibilité religieuse des fidèles. Il faut offrir au peuple chrétien la possibilité et la garantie de prendre véritablement part au culte de l'Eglise.

4. Quant au projet de *Institutio generalis Ritualis Romani*, on se trouve en présence d'un texte théologique ayant une orientation pastorale. Il ne pourrait en être autrement puisque les Sacrements n'appartiennent pas à la catégorie des instruments provisoires, mais bien aux réalités fondamentales, étant donné que l'Eglise est édifiée par la foi et les Sacrements de la foi. La raison de cette particularité vient de ce que les Sacrements sont des actions du Christ glorieux, assis à la droite du Père et en même temps présent parmi ses disciples dans le monde, par l'Esprit;

actions du Christ qui sont rendues visibles à travers les gestes sacramentels accomplis par l'Eglise qui célèbre le mystère pascal du Seigneur, comme lui-même l'a commandé. Et, à travers ces divers signes, selon les différentes situations, le chrétien est sanctifié dans l'Eglise, par le culte en Esprit et en vérité.

Il faut insister sur le caractère éminemment christologique et trinitaire des signes sacramentels. Certes, c'est la communauté des baptisés qui les célèbre, mais cela passe par une action de grâces au Père pour l'œuvre de notre salut, réalisé une fois pour toutes en son Fils unique — *opus Christi* — et dans la mesure où elle reçoit du Seigneur de la gloire la force de l'Esprit, que l'Eglise ne cesse jamais d'invoquer.

Pour ces raisons, les Sacrements sont fondamentalement des actes de culte, dans la mesure où s'accomplit en eux le culte sanctifiant que Jésus Christ a offert au Père sur la croix et qu'il continue éternellement à offrir pour notre salut. En eux, l'action du Christ précède toujours l'action de l'Eglise: c'est la grâce du Rédempteur qui nous est communiquée, c'est la communion qui vient du mystère pascal que nous recevons. Et le Seigneur Jésus lui-même est le principal célébrant des Sacrements.

C'est dans cet esprit que j'ai qualifié les Sacrements d'« *humbles et précieux* » (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31), alors que les textes eucologiques de la liturgie romaine les qualifient d'« ineffables » (collecta, feria secunda hebdomadae IV Quadr.) et « célestes » (super oblata, feria tertia Temp. Nativ.). En vérité, c'est en eux que se renouvelle dans le présent ce qui se passait lors de la rencontre avec Jésus de Nazareth (cf. *Lc* 4, 22 sq.). Ceux qui n'y voient que de simples gestes rituels ne pourront jamais parvenir à faire l'expérience des « *gloriosa commercia* » (super oblata, feria quinta Temp. Nativ.) qui se réalisent en faveur des hommes par le biais des célébrations sacramentelles; de même, les habitants de Nazareth, qui ne voyaient que le « *fabri filius* », étaient incapables de contempler les merveilles du Sauveur.

5. Nous voici confrontés à l'une des causes qui rendent difficile la pastorale sacramentelle de nos jours, marqués du signe de l'efficacité visible et opérationnelle. Les Sacrements ne peuvent être compris que dans la foi. Nous devons dire de même de leur célébration: ce n'est que dans la conviction de célébrer un mystère qui nous dépasse, en qualité de ministres des Sacrements, que nous pourrions agir en tant que « *alieni beneficii dispensatores* » (cf. Conc. de Trente, sess. XVI, chap. 6, *DS* 1685), conscients de nous trouver dans l'assemblée des fidèles comme des « *vicarii* » du Christ, « *in persona eius* », comme ses instruments et, en même

temps, comme signes de la dépendance de l'Eglise à l'égard de son Seigneur.

La pastorale sacramentelle et liturgique a le devoir d'introduire ceux qui participent à la célébration dans le mystère de la gratuité de Dieu manifesté dans le Christ, et sans cesse communiqué dans les Sacrements de l'Eglise: c'est de là que découle son caractère nécessairement mystagogique «*per visibilia ad invisibilia*». En outre, l'action pastorale tout entière, de même que la vie chrétienne de chaque fidèle, à commencer par les ministres, a besoin de son centre d'unité et de son point culminant, de sorte qu'elle puisse être vécue sous l'influence de l'Esprit, en harmonie avec le mystère célébré.

Après le Concile Vatican II, on a enregistré un grand développement dans le sens de la prédication de la Parole de Dieu, effort à maintenir et à renforcer. Toutefois, nous ne pouvons pas oublier ce que nous proclamons dans la foi chrétienne: «le Verbe s'est fait chair»! (Jn 1, 14). Cela signifie que la Parole annoncée conduit naturellement à la célébration du Sacrement. Nous ne sommes pas simplement des auditeurs ou des disciples de Jésus: nous sommes membres de son Corps, en communion vitale avec Lui! Eh bien «la vie du Christ se répand dans les croyants, que les sacrements, d'une manière mystérieuse et réelle, unissent au Christ souffrant et glorifié» (LG, 7).

6. Reprenant ce que j'ai indiqué dans la Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus* (n. 14), il ne s'agit pas aujourd'hui, comme il y a 25 ans, d'organiser la réforme liturgique, mais d'approfondir et d'intérioriser la célébration liturgique comme une réalité éminemment spirituelle. C'est pourquoi il est indispensable de connaître les textes publiés après le Concile Vatican II et toute bonne initiative de formation dans ce domaine sera toujours bienvenue.

J'espère que votre Assemblée plénière contribuera à faire progresser un tel programme dans les Eglises particulières. A cette fin, la diaconie de la Curie romaine se révèle ô combien précieuse, elle qui, à son tour, est une collaboration et un service rendus au ministère pétrinien et une aide pour les différentes communautés ecclésiales répandues dans le monde entier.

Que Dieu bénisse vos efforts et que Marie, *Mater Ecclesiae*, accompagne de sa maternelle protection votre travail et le rende fécond. Avec un esprit reconnaissant, je vous donne volontiers à tous ma Bénédiction Apostolique.

VERSIO HISPANICA

1. Le agradezco, Señor Cardenal, las cordiales palabras que me ha dirigido en nombre de todos los participantes en la primera plenaria de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos en su nueva configuración. Saludo y doy las gracias a los señores cardenales y a los venerandos hermanos en el Episcopado que han tomado parte en ella, enriqueciéndola con la aportación tan valiosa de su directa experiencia pastoral. Expreso asimismo mi viva gratitud a los miembros del dicasterio que han preparado activamente el encuentro y que con su presencia han asegurado su provechoso desarrollo.

Como usted ha hecho notar muy bien, esta importante asamblea os ha permitido a todos vosotros experimentar directamente cuáles son las competencias de vuestra Congregación y tener la perspectiva general del trabajo que le corresponde, tal como lo ha delineado la Constitución apostólica *Pastor Bonus* (art. 62-70).

2. La nueva denominación expresa bien la competencia de vuestro dicasterio, de acuerdo con la doctrina conciliar y con referencia al Código de Derecho Canónico de 1983. El sacrificio eucarístico y los sacramentos « *circa quae tota actio liturgica vertit* » (*Sacrosanctum Concilium*, 6) son los componentes fundamentales de la « *Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio* » (*ibidem*, 7), que es la liturgia. A través de las acciones litúrgicas se realiza el *munus sanctificandi*: « *Munus sanctificandi Ecclesia peculiari modo adimplet per sacram liturgiam* » (*Código de Derecho Canónico*, can. 384). Hablar de liturgia significa referirse ante todo a los sacramentos, y no se puede hablar de los sacramentos sin tener en cuenta su condición ritual-celebrativa, dado que se trata de *acciones*, y no de realidades abstractas. Los sacramentos son celebraciones de la Iglesia, actos de culto, instrumentos de la gracia para la gloria que brota del misterio pascual de Cristo, y signo y expresión de la auténtica fe eclesial.

Por otra parte, es coherente mencionar de manera especial la *disciplina de los sacramentos*, dado que es uno de los puntos señalados por la Constitución conciliar como parte integrante de la formación litúrgica. Más aún, es preciso decir que existe una gran disciplina de los sacramentos, o sea la disciplina con la que la Iglesia conserva fielmente cuanto Cristo, su Esposo, le ha confiado en el Espíritu Santo, y que llamamos *sustancia* de los sacramentos. Con ese fin, los sacramentos son regulados por la suprema Autoridad de la Iglesia, y de ningún modo quedan a la iniciativa de las comunidades particulares, y mucho menos de los individuos.

Considero que, en este ámbito, los temas de estudio de vuestra plenaria pueden constituir una buena experiencia para la actividad de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos: especialmente el proyecto de Instrucción sobre la adaptación de la liturgia romana a las diversas culturas y el proyecto de la *Institutio generalis Ritualis Romani*.

3. La Instrucción sobre la adaptación ha llegado a la plenaria después de un largo camino de reflexión, iniciado con la misma Constitución *Sacrosanctum Concilium*. Se trata de un tema importante y al mismo tiempo delicado. Importante, porque tiene en cuenta la dimensión cultural de quien toma parte en la acción litúrgica; delicado, porque supone un profundo conocimiento de la celebración del culto de la Iglesia, transmitido junto con la fe cristiana.

En la carta apostólica *Vicesimus quintus annus* (n. 16), he señalado entre las actuales tareas de la Iglesia la adaptación de la liturgia. El sentido de esa indicación no es proponer a las Iglesias particulares el comienzo de un nuevo trabajo, sucesivo a la aplicación de la reforma litúrgica, que sería precisamente la adaptación o la inculturación. Y la inculturación no se ha de entender como creación de ritos alternativos. La Instrucción que habéis estudiado indica claramente que el trabajo consiste en proceder correctamente a la aplicación de cuanto ha quedado establecido en los números 37-40 de la Constitución conciliar, y que eso debe estar encuadrado en el rito romano. En efecto, no se trata de hablar en general de inculturación de la liturgia cristiana, sino más bien de señalar cómo se aplican los principios generales en relación con el caso para el cual se promulga una ley.

En cada país, el nexo inicial existente entre la evangelización y los ritos con los que se celebran los santos misterios, es un hecho que merece la máxima atención. Por esta razón, no se pueden proponer modificaciones sin una atenta reflexión interdisciplinar, evitando las improvisaciones y adaptando sólo cuando ello sea útil o necesario (*Sacrosanctum Concilium*, 40).

Por lo demás, la pertenencia al rito romano exige que la liturgia celebrada en las diversas Iglesias particulares pueda ser reconocida mutuamente como la misma liturgia romana. A esto se refiere la Constitución *Sacrosanctum Concilium*, 38, cuando dice «*servata substantiali unitate ritus romani*». Además, así se justifica la estrecha colaboración entre las Conferencias episcopales y la Santa Sede en lo que toca a todo el proceso de inculturación. Se trata, por tanto, de colaborar para que el rito romano,

conservando su propia identidad, pueda recibir las oportunas adaptaciones y permita que los fieles de las comunidades cristianas, en las que algunos aspectos rituales no logran hallar su expresión adecuada a causa de la cultura, se sientan plenamente partícipes en las celebraciones litúrgicas.

Esa colaboración es necesaria, y la inobservancia de un procedimiento correcto en esta materia podría crear un serio malestar. El proceso de realización de la reforma litúrgica conciliar está aún llevándose a cabo, y no puede quedar comprometido por intervenciones repentinas o poco atentas a la sensibilidad religiosa de los fieles. Al pueblo cristiano hay que ofrecerle la posibilidad y la garantía de poder participar auténticamente en el culto de la Iglesia.

4. En cuanto al proyecto de la *Institutio generalis Ritualis Romani*, se trata de un texto teológico con una orientación pastoral. Y no podría ser de otro modo, puesto que los sacramentos no pertenecen a la categoría de los instrumentos provisionales, sino más bien a las realidades fundamentales, considerando que la Iglesia ha sido edificada mediante la fe y los sacramentos de la fe. Esta peculiaridad deriva del hecho de que los sacramentos son acciones de Cristo glorioso, elevado a la derecha del Padre y, al mismo tiempo, presente entre sus discípulos en el mundo por medio del Espíritu; acciones de Cristo que se hacen visibles a través de los gestos sacramentales realizados por la Iglesia, que celebra el misterio pascual del Señor tal como él mismo lo ha ordenado. Y mediante estos signos diferentes, según la diversas situaciones, el cristiano es santificado en el seno de la Iglesia por el culto en Espíritu y en verdad.

Es preciso insistir en el carácter eminentemente cristológico y trinitario de los signos sacramentales. Ciertamente, es la comunidad de los bautizados la que los celebra, pero esto se realiza como acción de gracias al Padre por la obra de nuestra salvación, llevada a cabo una vez para siempre en su Hijo unigénito — *opus Christi* —, y en cuanto recibe del Señor de la gloria la fuerza del Espíritu, que la Iglesia jamás deja de invocar.

Por este motivo, los sacramentos son fundamentalmente actos de culto, en la medida en que se actualiza en ellos el culto santificante que Jesu-Cristo ha ofrecido al Padre en la cruz y sigue ofreciendo incesantemente por nuestra salvación. En ellos la acción de Cristo precede siempre a la acción de la Iglesia: se nos comunica la gracia del Redentor y recibimos la comunión que proviene del misterio pascual. Es el mismo Señor Jesús el celebrante principal de los sacramentos.

Con este espíritu, he llamado a los sacramentos « humildes y precioso » (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31). Los textos eucológicos de la litur-

gia romana los definen como « inefables » (collecta, feria secunda hebdomada IV Quadr.) y « celestiales » (super oblata, feria tertia Temp. nativ.). En verdad, en ellos se renueva en el tiempo presente lo que sucedía en el encuentro con Jesús de Nazaret (cf. *Lc* 4,22 ss.). Quienes sólo ven en ellos meros gestos rituales nunca podrán llegar a experimentar los « *gloriosa commercia* » (super oblata, feria quinta Temp. Nativ.) que a través de las celebraciones sacramentales se realizan en favor de los hombres. Eso mismo sucedía con los habitantes de Nazaret que, viendo únicamente al « *fabri filius* », eran incapaces de contemplar las maravillas del Salvador.

5. Aquí nos hallamos frente a una de las causas que hacen difícil la pastoral sacramental en nuestros días, caracterizados por la eficacia visible y operativa. Sólo mediante la fe es posible comprender los sacramentos. Lo mismo hemos de decir de su celebración: sólo con la convicción de celebrar un misterio que nos supera, podremos obrar como ministros de los sacramentos, « *alieni beneficii dispensatores* » (cf. Conc. Trident., sess. XVI, cap. 6, *DS* 1685), conscientes de estar en la asamblea de los fieles como « *vicarii* » de Cristo, « *in persona eius* », como sus instrumentos y, a la vez, como signos de que la Iglesia depende de su Señor.

La pastoral sacramental y litúrgica tiene la función de introducir en el misterio de la gratuidad de Dios manifestada en Cristo a todos aquellos que participan en la celebración; este misterio se comunica constantemente por medio de los sacramentos de la Iglesia; de ahí su carácter necesariamente mistagógico « *per visibilia ad invisibilia* ». Además, toda la acción pastoral y la misma vida cristiana de cada uno de los fieles, comenzando por los ministros, tiene necesidad de su centro de unidad y de su culminación, de manera que se la pueda vivir bajo la influencia del Espíritu y en armonía con el misterio celebrado.

Después del Concilio Vaticano II ha tenido lugar un gran desarrollo en orden a la predicación de la Palabra de Dios, y es preciso mantener y acrecentar este esfuerzo. Sin embargo, no podemos olvidar lo que proclamamos en la fe cristiana: « Y la Palabra se hizo carne » (*Jn* 1, 14). Esto significa que la palabra anunciada lleva naturalmente a la celebración del sacramento. No somos simples oyentes o seguidores de Jesús: ¡somos miembros de su Cuerpo, en comunión vital con él! Ahora bien, « la vida de Cristo se comunica a los creyentes, quienes están unidos a Cristo paciente y glorioso por los sacramentos, de un modo arcano, pero real » (*Lumen gentium*, 7).

6. Como hemos señalado en la mencionada Carta apostólica *Vicesimus quintus annus* (n. 14), no se trata hoy, como hace venticinco años, de

organizar la reforma litúrgica, sino de profundizar e interiorizar la celebración litúrgica como realidad eminentemente espiritual. Por eso, resulta indispensable conocer los textos publicados después del Concilio Vaticano II, y toda iniciativa válida, encaminada a la formación en este campo, será siempre bienvenida.

Formulo votos a fin de que la actual plenaria contribuya al progreso de este programa en las Iglesias particulares. Y, para alcanzar esta finalidad, se muestra sumamente valiosa la diaconía de la Curia romana, que, a su vez, es colaboración y servicio al ministerio de Pedro y ayuda a las diversas comunidades eclesiales esparcidas por todo el mundo.

Que Dios bendiga vuestro empeño, y que María, *Mater Ecclesiae*, acompañe con su protección maternal vuestro trabajo y lo haga fecundo. Con ánimo reconocido, os imparto de buen grado la bendición apostólica.

VERSIO LUSITANA

1. Estou-lhe particularmente grato, Senhor Cardeal, pelas cordiais palavras que houve por bem dirigir-me em nome de todos os participantes na primeira Plenária da Congregação para o Culto Divino e a Disciplina dos Sacramentos, na sua renovada fisionomia. Saúdo e agradeço aos Senhores Cardeais e aos venerados Irmãos no Episcopado que tomaram parte nela, enriquecendo-a com o contributo ainda mais precioso da sua directa experiência pastoral. Um sentido obrigado, além disso, aos membros do Dicastério que prepararam activamente o encontro e que, com a sua presença, lhe asseguraram o profícuo desenvolvimento.

Como Vossa Eminência salientou, esta importante assembleia permitiu a todos vós fazer experiência directa de quais são as competências da vossa Congregação e de ter a perspectiva geral do trabalho que lhe é próprio, tal como se encontra delineado pela Constituição Apostólica *Pastor Bonus* (art. 62-70).

2. A nova denominação exprime bem a competência do vosso Dicastério, em conformidade com a doutrina conciliar e em referência ao Código de Direito Canónico de 1983. O Sacrifício eucarístico e os Sacramentos « *circa quae tota actio liturgica vertit* » (SC, n. 6) são as componentes fundamentais da « *Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio* » (SC, n. 7) que é a Liturgia. Através dos actos litúrgicos realiza-se o *munus sanctificandi*: « *Munus sanctificandi Ecclesiae peculiari modo adimplet per sacram li-*

turgiam » (C.I.C. cân. 384). Falar de Liturgia significa referir-se antes de tudo aos Sacramentos, e não se pode falar dos Sacramentos sem ter em conta a sua condição ritual-celebrativa, dado que se trata de *actos*, e não de entidades abstractas. Os Sacramentos são celebrações da Igreja, actos de culto, instrumentos da graça pela glória que brota do mistério pascal de Cristo, sinal e expressão da autêntica fé eclesial.

Por outro lado é coerente fazer menção especial da *disciplina dos Sacramentos*, desde o momento que é um dos pontos assinalados pela Constituição conciliar, como parte integrante da formação litúrgica. Mais ainda, é preciso dizer que existe uma grande disciplina dos Sacramentos, ou seja, aquela com que a Igreja conserva fielmente o que Cristo, seu Esposo, lhe confiou no Espírito Santo, e a que chamamos *substância* dos Sacramentos. Para tal fim, de facto, estes são regulados pela suprema Autoridade da Igreja, e de nenhum modo são deixados à iniciativa das comunidades particulares, nem muito menos dos indivíduos singularmente.

Neste contexto considero que os temas a serem estudados na vossa Plenária possam constituir uma boa experiência para a actividade da Congregação para o Culto Divino e a Disciplina dos Sacramentos: especialmente o projecto de Instrução sobre a adaptação da Liturgia romana às diversas culturas, e o projecto da *Institutio generalis Ritualis Romani*.

3. A Instrução sobre a adaptação chegou à Plenária depois de um longo itinerário de reflexão, iniciado com a própria Constituição *Sacrosanctum Concilium*. Trata-se de um tema importante e ao mesmo tempo delicado. Importante enquanto tem em conta a dimensão cultural de que toma parte no acto litúrgico; delicado, porque supõe um sábio conhecimento da celebração do culto da Igreja, transmitido juntamente com a fé cristã.

Na Carta Apostólica *Vicesimus quintus annus* (n. 16), indiquei, entre as actuais tarefas da Igreja, a da adaptação da Liturgia. O sentido desta indicação não é propor às Igrejas particulares o início de um novo trabalho, sucessivo à aplicação da reforma litúrgica, que seria precisamente a adaptação e a inculturação. E nem sequer se deve entender a inculturação como criação de ritos alternativos. A Instrução, que estudastes, indica claramente que a trabalho consiste em proceder de modo correcto na aplicação de quanto é previsto pela Constituição conciliar nos nn. 37-40, e que, ao mesmo tempo, ele deve realizar-se no interior do rito romano. Com efeito, não é questão de falar em geral da inculturação da liturgia cristã, mas de indicar como se concretizam os princípios gerais em referência ao caso e para o qual se estabelecem leis.

Em cada País, a conexão inicial existente entre a evangelização e os ritos, com que são celebrados os sagrados mistérios, é um facto que merece a máxima atenção. Por conseguinte, não se podem propor mudanças sem uma atenta reflexão interdisciplinar, evitando as improvisações e adaptando unicamente quando isto for útil ou necessário (SC, n. 40).

Por outro lado, a pertença ao rito romano comporta que a Liturgia celebrada nas diversas Igrejas particulares possa ser reconhecida mutuamente como a mesma liturgia romana. A isto refere-se a Constituição *Sacrosanctum Concilium*, n. 38, quando diz « *servata substantiali unitate ritus romani* ». Isto justifica, além disso, a estreita colaboração entre as Conferências Episcopais e a Santa Sé, no que se refere ao processo inteiro de inculturação. Trata-se, portanto, de colaborar a fim de que o rito romano, embora mantendo a própria identidade, possa acolher as oportunas adaptações, de modo a permitir aos fiéis daquelas comunidades cristãs em que, devido à cultura, alguns aspectos rituais não conseguem encontrar adequada expressão, sentirem-se plenamente partícipes nas celebrações litúrgicas.

Esta colaboração é necessária, e a inobservância de um correcto procedimento nesta matéria criaria um sério mal-estar. O processo de actuação da reforma litúrgica conciliar está, de facto, ainda em curso, e não pode ser comprometido por intervenções repentinas ou pouco atentas à sensibilidade religiosa dos fiéis. Ao povo cristão devem ser oferecidas a possibilidade e a garantia de tomar autenticamente parte no culto da Igreja.

4. Quanto ao projecto da *Institutio generalis Ritualis Romani*, está-se na presença de um texto teológico com orientação pastoral. E não poderia ser de outro modo porque os Sacramentos não pertencem à categoria dos instrumento provisórios, mas sim às realidades fundamentais, sendo a Igreja edificada pela fé e pelos Sacramentos da fé. O motivo desta peculiaridade provém do facto que os Sacramentos são acções de Cristo glorioso, sentado à direita do Pai e ao mesmo tempo presente entre os seus discípulos no mundo, mediante o Espírito; acções de Cristo que se tornam visíveis através destes gestos sacramentais realizados pela Igreja, que celebra o mistério pascal do Senhor, como Ele próprio ordenou. E através de sinais diferentes, segundo as diversas situações, o cristão é santificado na Igreja, para o culto em Espírito e verdade.

É preciso insistir no carácter eminentemente cristológico e trinitário dos sinais sacramentais. Certamente, é a Comunidade dos Baptizados a celebrá-los, mas isto é feito em acção de graças ao Pai pela obra da nossa salvação, realizada uma vez para sempre no seu Filho Unigénito — *opus*

Christi — e enquanto recebe do Senhor da glória a força do Espírito, que a Igreja não cessa nunca de invocar.

Por estas razões, os Sacramentos são fundamentalmente actos de culto, enquanto se actualiza neles o culto santificante que Jesus Cristo ofereceu ao Pai, na cruz, e continua perenemente a oferecer para a nossa salvação. Neles, a acção de Cristo precede sempre a acção da Igreja: é a graça do Redentor que nos é comunicada, é a comunhão proveniente do mistério pascal que recebemos. É o próprio Senhor Jesus o celebrante principal dos Sacramentos.

Neste espírito chamei aos Sacramentos « humildes e preciosos » (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31), enquanto aos textos eucológicos da liturgia romana lhes chamo « inefáveis » (collecta, feria secunda hebdomadae IV Quadr.) e « celestiais » (super oblata, feria tertia Temp. Nativ.). Na verdade, neles renova-se no presente o que acontecia no encontro com Jesus de Nazaré (cf. *Lc.* 4, 22 ss.). Aqueles que neles vêem apenas simples gestos rituais, nunca poderão chegar a experimentar os « *gloriosa commercia* » (super oblata, feria quinta Temp. Nativ.) que através das celebrações sacramentais se realizam em benefício dos homens; de modo semelhante aos habitantes de Nazaré, que, vendo somente o « *fabri filius* », eram incapazes de contemplar as maravilhas do Salvador.

5. Eis-nos diante duma das causas que tornam difícil a pastoral sacramental nos nossos dias, caracterizados pela marca da eficácia visível e operativa. Só na fé é possível compreender os Sacramentos. O mesmo devemos dizer da sua celebração: só na convicção de celebrar um mistério que nos supera, na qualidade de ministros dos Sacramentos, poderemos agir como « *alieni beneficii dispensatores* » (cf. Conc. Trident. sess. XVI, cap. 6, *DS* 1685), conscientes de nos encontrarmos na assembleia dos fiéis como « *vicarii* » de Cristo, « *in persona eius* », como seus instrumentos e, ao mesmo tempo, como sinais de que a Igreja depende do seu Senhor.

A pastoral sacramental e litúrgica tem a tarefa de fazer com que os participantes na celebração sejam introduzidos no mistério da gratuidade de Deus manifestado em Cristo, e continuamente comunicado nos Sacramentos da Igreja: daqui deriva o seu carácter necessariamente mistagógico « *per visibilia ad invisibilia* ». Além disso, a acção pastoral inteira, assim como própria vida cristã de cada fiel, a começar pelos ministros, precisa do seu centro de unidade e do seu ápice, de modo que possa ser vivida sob o influxo do Espírito, de harmonia com o mistério celebrado.

Depois do Concílio Vaticano II, verificou-se um grande desenvolvimento em ordem à pregação da Palavra de Deus, empenho este que se de-

ve manter e reforçar. Contudo, não podemos esquecer o que proclamamos na fé cristã: « o Verbo fez-Se homem »! (Jo. 1, 14). Isto significa que a Palavra anunciada conduz naturalmente à celebração do Sacramento. Não somos simplesmente ouvintes ou seguidores de Jesus: somos membros do seu Corpo, em comunhão vital com Ele! Portanto, « a vida de Cristo comunica-se aos crentes, que através dos Sacramentos se unem de modo misterioso e real a Cristo que sofreu e foi glorificado » (LG, n. 7).

6. Retomando o que indiquei na citada Carta Apostólica *Vicesimus quintus annus* (n. 14), não se trata hoje, como há 25 anos, de organizar a reforma litúrgica, mas de aprofundar e interiorizar a celebração litúrgica como realidade eminentemente espiritual. Para isto, é indispensável conhecer os textos publicados depois do Concílio Vaticano II e toda a válida iniciativa de formação neste caso será sempre bem-vinda.

Faço votos por que a presente Plenária contribua para fazer progredir este programa nas Igrejas particulares. E para este fim revela-se mais do que nunca valiosa a diaconia da Cúria Romana, que por sua vez é colaboração e serviço ao ministério petrino e auxílio às diversas Comunidades eclesiais espalhadas em todo o mundo.

Deus abençoe o vosso empenho e Maria, *Mater Ecclesiae*, acompanhe com a sua materna protecção o vosso trabalho e o torne fecundo. Com ânimo reconhecido, concedo de bom grado a todos vós a Bênção Apostólica.

VERSIO ANGLICA

1. I am particularly grateful, Your Eminence, for the kind words you addressed to me in the name of all the participants in the first plenary assembly of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of Sacraments in its new form. I thank and greet the cardinals and my other brother bishops who have taken part, enriching it with the valuable contribution of their direct pastoral experience. My warmest gratitude also to the personnel of the Congregation who have actively prepared the meeting and who by their presence have assured its fruitful development.

As Your Eminence has pointed out, this important assembly has allowed all of you to have a first hand experience of the tasks of your Congregation and to have a general perspective of the work proper to it as is outlined in the Apostolic Constitution *Pastor Bonus* (art. 62-70).

2. Your new name expresses quite well the task of your Congrega-

tion, in conformity with the council's teachings and with reference to the 1983 Code of Canon Law. The Eucharistic Sacrifice and the Sacraments « *circa quae tota actio liturgica vertit* » (*Sacrosanctum Concilium*, n. 6) are the basic components of « *Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio* » (SC, n. 7), which is the liturgy. Through liturgical activity the *munus sanctificandi* is fulfilled: « *Munus sanctificandi Ecclesia peculiari modo adimplet per sacram liturgiam* » (CIC, can. 384). To speak of liturgy means to make reference first of all to the Sacraments, and we cannot speak about Sacraments without taking into account their condition as celebrative rituals, since it is a matter of *actions*, and not of abstract entities. The Sacraments are the Church's celebrations, acts of worship, instruments of grace for the glory which flows from Christ's paschal mystery, signs and expressions of authentic ecclesial faith.

On the one hand, it is correct to make special mention of the *discipline of the Sacraments*, given that it is one of the points indicated by the council's Constitution as an integral part of liturgical formation. Further still, we must say that there is a great discipline of the Sacraments, or rather that by which the Church faithfully preserves what Christ, her Spouse, entrusted to her in the Holy Spirit, what we call the *substance* of the Sacraments. To that end, in fact, these are regulated by the Church's highest authority, and in no way may they be left to the initiative of particular communities, nor even less to individuals.

In this context I consider that the topics being studied by your plenary can constitute a good experience for the work of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, especially the project of an Instruction for the adaptation of the Roman liturgy to diverse cultures and the project for the *Institutio Generalis Ritualis Romani*.

3. The Instruction on adaptation has come to the plenary after a long journey of reflection which began with the Constitution *Sacrosanctum Concilium* itself. It is an important yet delicate topic: important in that it takes into account cultural dimensions which are part of liturgical activity; sensitive in that it presupposes a wise knowledge of the celebration of the Church's worship, which has been transmitted along with the Christian faith.

In the Apostolic Letter *Vicesimus quintus annus* (n. 16), I indicated that liturgical adaptation is one of the Church's current tasks. The meaning of this is not to suggest to the particular Churches that they have a new task to undertake following the application of liturgical reform, that is to say, adaptation or inculturation. Nor is it intended to mean incul-

turation as the creation of alternative rites. The Instruction which you have studied clearly indicates that the task consists in proceeding correctly in the application of what was foreseen by the council's Constitution in numbers 37-40, and that it must be developed within the Roman rite. In effect, it is not a question of speaking in general of the inculturation of Christian liturgy, but rather of showing how the general principles are concretized in reference to the case for which the Church is legislating.

In every country the initial connection between evangelization and the rites in which they are celebrated is a fact which deserves the greatest attention. As a consequence, one cannot propose changes without a careful interdisciplinary study, thus avoiding improvisation and adapting them only when it is useful or necessary (SC, n. 40).

On the other hand, belonging to the Roman rite means that the liturgy celebrated in the various particular Churches can be mutually recognized as the same Roman liturgy. The Constitution *Sacrosanctum Concilium* refers to this when it says that « *servata substantiali unitate ritus romani* » (n. 38). This further justifies the close collaboration of Bishops' Conferences and the Holy See in all that concerns the whole inculturation process. Besides, it is a question of collaborating so that the Roman rite, maintaining its own identity, may incorporate opportune adaptations, in such a way as to allow the faithful of those Christian communities who, because of their culture, do not sense that a particular ritual is an adequate expression of themselves, to feel a part of the liturgical celebration. Such collaboration is necessary, and the failure to observe correct procedure in this matter would cause serious harm. The process of the fulfilment of the council's liturgical reform is, in fact, still under way, and cannot be compromised by turning back or by interventions which are not attentive enough to the religious feelings of the faithful. The Christian faithful are being offered the opportunity and the guarantee of authentically taking part in the Church's worship.

4. As for the project of the *Institutio Generalis Ritualis Romani*, we are dealing with a theological text with pastoral directives. It could not be otherwise, because the Sacraments do not belong to the category of provisional instruments, but rather of fundamental realities, because the Church is built on the faith and the Sacraments of the faith. The reason for this special case comes from the fact that the sacraments are actions of Christ in His glory, seated at the right hand of the Father, and yet present among His disciples in the world through His Spirit; they are Christ's actions which are made visible through the sacramental actions

performed by the Church which celebrates the Paschal Mystery of the Lord as He Himself commanded. Through different signs, according to the various situations, the Christian is sanctified in the Church for worship in Spirit and truth.

We must insist on the eminently Christological and Trinitarian character of sacramental signs. True, it is the community of the baptized who celebrate them, but this takes place in giving thanks to the Father for the works of our salvation, which was brought about once and for all time by His Only-begotten Son — *opus Christi* — and in that form the Lord of glory it receives the strength of the Spirit, whom the Church never ceases to invoke.

For these reasons the Sacraments are fundamentally acts of worship, in that in them is realized the sanctifying worship which Jesus Christ offered to the Father on the cross and perennially continues to offer for our salvation. In them Christ's action always takes precedence over the Church's activity: it is the grace of the Redeemer which is communicated to us it is the communion coming from the Paschal Mystery which we received. It is the same Lord Jesus who is the main celebrant of the Sacraments.

In this spirit I described the Sacraments as « humble and precious » (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31), while the eucological texts of the Roman liturgy call them « ineffable » (*collecta, feria secunda hebd. IV Quadr.*) and « heavenly » (*super oblata, feria tertia Temp. Nativ.*). In them we have a renewal in the present of what took place when people met Jesus of Nazareth (cf. *Lk* 4:22 ff). Those who see them merely as simple ritual actions can never manage to experience the « glorious exchange » (*super oblata, feria quinta Temp. Nativ.*) which takes place on behalf of mankind through the sacramental celebrations; like the inhabitants of Nazareth who, seeing only the « *fabri filius* », were unable to contemplate the Saviour's wondrous deeds.

5. We are up against one of the causes which make sacramental apostolate difficult in our days which are known for the value they place on visible and effective efficiency. Only in faith is it possible to understand the Sacraments. We must say the same of their celebration: only in the conviction that we are celebrating a mystery that is above us, can we act as ministers of the Sacraments as « *alieni beneficii dispensatores* » (cf. Conc. Trident. sess. XVI, cap. 6, *DS* 1685), conscious that in the assembly of the faithful we are Christ's « *vicarii* », « *in persona eius* », His instruments and, at the same time, signs of the Church's dependence on her Lord.

The sacramental and liturgical pastoral care has the task of introducing the participants to the celebration in the mystery of God's free gift manifested in Christ and continually communicated in the Church's Sacraments: from this derives its necessarily mystagogical character «*per visibilia ad invisibilia*». Besides, all pastoral activity and the Christian life of each baptized person, beginning with the ministers, needs its centre of unity and its fulfilment in a way that they can be lived under the influence of the Spirit, in harmony with the mystery celebrated.

Following Vatican II there was a great development in preaching the Word of God, an effort that should be maintained and strengthened. However, we cannot forget what we proclaim in the Christian faith: «The Word was made flesh!» (*Jn* 1:14). This means that the Word which is proclaimed naturally leads to the celebration of the Sacrament. We are not merely Jesus' listeners or followers: we are members of His Body, in life-giving communion with Him! Rather, «the life of Christ is infused into believers who are united by the sacraments, in a mysterious but real manner, to Christ who died and rose» (*LG*, n. 7).

6. Taking up again what I wrote in the Apostolic Letter *Vicesimus quintus annus* (n. 14), it is not a matter of organizing liturgical reform, as it was 25 years ago, but rather of deepening our knowledge of and internalizing the liturgical celebrations as eminently spiritual realities. For this it is indispensable to know the texts published after Vatican II and every valid formation initiative in this field will always be welcome.

I hope that the present Plenary may contribute to the progress of such a programme in the particular Churches. To this end we see how valuable is the *diakonia* of the Roman Curia which is both a collaboration in and service to the Petrine ministry and a help to the various Church communities spread throughout the world.

May God bless your work and may Mary, *Mater Ecclesiae*, accompany it with the motherly protection and make it successful. With gratitude I gladly impart to all of you the Apostolic Blessing.

VERSIO GERMANICA

1. Ich bin Ihnen, Herr Kardinal, besonders dankbar für die herzlichen Worte, die Sie im Namen aller Teilnehmer an der ersten Vollversammlung der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung in ihrer neuen Zusammensetzung an mich gerichtet haben. Ich

grüße die Herren Kardinäle und die verehrten Brüder im Bischofsamt, die teilgenommen haben, und danke ihnen für den bereichernden kostbaren Beitrag ihrer direkten pastoralen Erfahrung. Ein besonderer Dank gilt ferner den Mitgliedern der Kongregation, die die Tagung aktiv vorbereitet und mit ihrer Anwesenheit ihren fruchtbaren Verlauf sichergestellt haben.

Wie Sie richtig betont haben, ließ diese Versammlung Sie alle unmittelbar erfahren, welches die Aufgaben Ihrer Kongregation sind, und Sie konnten einen allgemeinen Einblick in die Arbeit gewinnen, die ihr nach den Verfügungen der Apostolischen Konstitution »Pastor Bonus« (Art. 62-70) eigen ist.

2. Der neue Name drückt gut die Zuständigkeit eures Dikasteriums entsprechend der Lehre des Konzils sowie nach dem Codex des kanonischen Rechtes von 1983 aus. Das eucharistische Opfer und die Sakramente, »um die das ganze liturgische Leben kreist« (SC 6), sind die grundlegenden Elemente beim »Vollzug des Priesteramtes Jesu Christi« (SC 7), also der Liturgie. Durch die liturgischen Handlungen wird die Heiligungsaufgabe verwirklicht: »Den Heiligungsdienst erfüllt die Kirche in besonderer Weise durch die heilige Liturgie« (CIC 834). Von der Liturgie sprechen aber bedeutet vor allem, auf die Sakramente eingehen, und man kann nicht über die Sakramente sprechen, ohne Ritus und Feier zu berücksichtigen, die zu ihnen gehören, denn es geht ja um Handlungen, nicht um abstrakte Wesenheiten. Die Sakramente sind Feiern der Kirche, Kultakte, Werkzeuge der Gnade aufgrund der Herrlichkeit, die aus dem Paschamysterium Christi erfließt, sie sind Zeichen und Ausdruck des echten Glaubens der Kirche.

Auf der anderen Seite wird folgerichtig die Sakramentenordnung eigens erwähnt, denn sie ist einer der von der Konstitution des Konzils aufgezeigten Punkte, die einen integralen Teil der liturgischen Ausbildung darstellen. Man muß sogar noch mehr sagen: es gibt eine bedeutsame Disziplin der Sakramente, jene nämlich, in der die Kirche alles treu bewahrt, was Christus, ihr Bräutigam, ihr im Heiligen Geiste anvertraut hat, und was wir die Substanz der Sakramente nennen. Zu diesem Zweck sind diese nämlich von der höchsten Autorität der Kirche geregelt und keinesfalls der Initiative der einzelnen Gemeinschaften und noch weniger von Einzelpersonen überlassen.

In diesem Zusammenhang können die von eurer Vollversammlung studierten Themen wohl eine gute Erfahrung für das Wirken der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung bilden, ins-

besondere das der Instruktion über die Anpassung der römischen Liturgie an die verschiedenen Kulturen und das der » *Institutio generalis Ritualis Romani* «.

3. Die Instruktion über die Anpassung kam in die Vollversammlung nach einer langen Zeit des Nachdenkens, die mit der Konstitution *Sacrosanctum Concilium* begann. Es geht um ein wichtiges und zugleich heikles Thema. Wichtig ist es, weil es der kulturellen Dimension des Teilnehmers an der Liturgie Rechnung trägt; heikel, weil es eine ausgewogene Kenntnis der Feier des Kultes der Kirche voraussetzt, der zugleich mit dem christlichen Glauben übermittelt wird.

Im Apostolischen Schreiben *Vicesimus quintus annus* (16) habe ich unter den aktuellen Aufgaben der Kirche die Anpassung der Liturgie genannt. Sinn dieses Hinweises ist nicht, den Einzelkirchen den Beginn einer neuen Arbeit anzukündigen, die auf die Durchführung der Liturgieform folgen würde und die in der Anpassung und Inkulturation der Liturgie bestünde. Die Inkulturation darf auch nicht als Schaffung anderer Riten verstanden werden.

Die von euch studierte Instruktion sagt klar, daß die Arbeit in der korrekten Anwendung dessen besteht, was die Konstitution des Konzils in den Nummern 37-40 vorsieht, und zugleich, daß sie innerhalb des römischen Ritus erfolgen muß. Es geht also nicht um eine allgemeine Erörterung der Inkulturation der christlichen Liturgie, sondern um Hinweise, wie sich die allgemeinen Grundsätze beim Einzelfall, den man in Gesetzesform bringen möchte, konkret anwenden lassen.

In jedem Land bildet die anfängliche Verknüpfung zwischen der Evangelisierung und den Riten, in denen die heiligen Geheimnisse gefeiert werden, eine Tatsache, die größte Aufmerksamkeit verdient. Man kann daher keine Änderungen vorschlagen ohne gewissenhafte Überlegungen von seiten der verschiedenen Disziplinen. Improvisieren ist zu vermeiden, und Anpassungen sind nur dann vorzunehmen, wenn es nützlich oder notwendig ist (SC, 40).

Andererseits bringt es die Zugehörigkeit zum römischen Ritus mit sich, daß sich die in den verschiedenen Einzelkirchen gefeierte Liturgie von allen als die gleiche römische Liturgie erkennen läßt. Darauf bezieht sich die Konstitution *Sacrosanctum Concilium* in Nr. 38, wo es heißt: » unter Wahrung der Einheit des römischen Ritus «. Dies rechtfertigt ferner die enge Zusammenarbeit zwischen den Bischofskonferenzen und dem Hl. Stuhl bei allem, was den ganzen Prozeß der Inkulturation betrifft. Es handelt sich also darum, zusammenzuarbeiten, damit der rö-

mische Ritus, auch wenn er seine Identität beibehält, die angebrachten Anpassungen so aufnehmen kann, daß die Gläubigen jener christlichen Gemeinden, bei denen aufgrund ihrer Kultur einige rituelle Aspekte keinen entsprechenden Ausdruck finden können, sich bei den liturgischen Feiern voll beteiligt fühlen.

Die Zusammenarbeit ist notwendig, und wer hier nicht zu korrektem Vorgehen bereit wäre, würde ernsthaften Schaden anrichten. Der Prozeß der Durchführung der liturgischen Reform des Konzils ist nämlich noch in Gang, und er darf nicht durch häufige oder das religiöse Empfinden der Gläubigen wenig berücksichtigende Eingriffe gefährdet werden. Es muß dem christlichen Volk die Möglichkeit und die Garantie geboten werden, wirklich am Kult der Kirche teilzunehmen.

4. Was die » Grundordnung des römischen Rituale « angeht, so liegt darin ein theologischer Text mit pastoraler Ausrichtung vor. Anders kann es auch nicht sein, denn die Sakramente gehören ja nicht zur Kategorie der vorläufigen Werkzeuge, sondern zu den grundlegenden Wirklichkeiten, wird doch die Kirche vom Glauben und von den Sakramenten des Glaubens erbaut. Der Grund für diese Besonderheit liegt in der Tatsache, daß die Sakramente Handlungen des verherrlichten Christus sind, der zur Rechten des Vaters thront und zugleich durch den Geist unter seinen Jüngern in der Welt präsent ist; sie sind Handlungen Christi, die sichtbar werden durch die sakramentalen Gesten der Kirche, die das Paschamysterium des Herrn feiert, wie er selbst es geboten hat. Durch unterschiedliche Zeichen wird der Christ, je nach den verschiedenen Situationen, in der Kirche durch den Kult im Geist und in der Wahrheit geheiligt.

Der eminent christologische und trinitarische Charakter der sakramentalen Zeichen muß betont werden. Gewiß, es ist die Gemeinschaft der Getauften, die sie feiert, aber das geschieht als Danksagung an den Vater für das Werk unseres Heiles, das ein für allemal in seinem eingeborenen Sohn — als Werk Christi — vollbracht wurde, und insofern sie vom Herrn der Herrlichkeit die Kraft des Geistes empfängt, den die Kirche ohne Unterlaß anruft.

Aus diesen Gründen sind die Sakramente grundlegend Kultakte, denn in ihnen geschieht der heiligende Kult, den Jesus Christus dem Vater am Kreuz dargebracht hat, und den er ständig weiter für unser Heil darbringt. In ihnen geht das Tun Christi immer dem Tun der Kirche voraus: Es wird uns hier die Gnade des Erlösers mitgeteilt, und wir empfangen die Gemeinschaft mit Gott, die vom Paschamysterium herkommt. Jesus, der Herr selbst, ist der Hauptzelebrant der Sakramente.

In diesem Geist habe ich die Sakramente » schlicht und kostbar « genannt (vgl. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31), während die eucharistischen Texte der römischen Liturgie sie » unaussprechlich « (Tagesgebet, Montag in der 4. Woche der Fastenzeit) und » himmlisch « nennen (Gabengebet, Dienstag in der Weihnachtszeit). In ihnen erneuert sich in Wahrheit in der Gegenwart, was bei der Begegnung mit Jesus von Nazaret geschah (vgl. *Lk* 4,22 ff.). Wer in ihnen bloße rituelle Gesten sieht, kann nie den » herrlichen Austausch « (Gabengebet am Donnerstag der Weihnachtszeit) erfahren, der durch die Feier der Sakramente sich zugunsten der Menschen vollzieht; ähnlich wie die Bewohner von Nazaret, die nur den » Sohn des Zimmermanns « sahen, zur Betrachtung der Wundertaten des Erlösers unfähig waren.

5. Hier liegt einer der Gründe, die in unseren Tagen die Sakramentenpastoral schwierig machen, weil heute ja sichtbare und meßbare Wirkksamkeit im Vordergrund stehen. Nur im Glauben lassen sich die Sakramente verstehen. Das Gleiche müssen wir von ihrer Feier sagen: Nur in der Überzeugung, ein uns übersteigendes Geheimnis zu feiern, können wir als Diener der Sakramente » Ausspender der Wohltaten eines anderen « sein (vgl. Konzil von Trient, Sitzung XVI, Kap. 6, *DS* 1685), uns bewußt, daß wir Gläubigen als » Stellvertreter « Christi, » in seiner Person « als seine Werkzeuge handeln und zugleich als Zeichen der Abhängigkeit der Kirche von ihrem Herrn.

Die Pastoral der Sakramente und der Liturgie hat die Aufgabe, die Teilnehmer an der Feier in das Geheimnis der in Christus offenbar gewordenen ohne Verdienst geschenkten Gnade Gottes einzuführen, die in den Sakramenten der Kirche ständig weiter mitgeteilt wird. Von daher stammt ihr notwendig mystagogischer Charakter, der uns » vom Sichtbaren zum Unsichtbaren « hinführt. Ferner braucht das ganze pastorale Wirken und das christliche Leben eines jeden Gläubigen, angefangen bei den Dienern, sein Zentrum der Einheit und seinen Höhepunkt, so daß es unter dem Einfluß des Geistes in Übereinstimmung mit dem gefeierten Geheimnis gelebt werden kann.

Nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil wurde die Predigt des Wortes mächtig entfaltet, und dieses Bemühen muß weitergeführt und verstärkt werden. Wir dürfen aber nicht vergessen, was der christliche Glaube bekennt: » Das Wort ist Fleisch geworden « (*Joh* 1,14). Das bedeutet: Das verkündete Wort führt natürlicherweise zur Feier des Sakramentes. Wir sind nicht nur Hörer oder Nachfolger Jesu, wir sind Glieder seines Leibes und stehen in Lebensgemeinschaft mit ihm. Mit anderen Worten:

» Christi Leben strömt auf die Gläubigen über, die durch die Sakramente auf geheimnisvolle und doch wirkliche Weise mit Christus, der gelitten hat und verherrlicht ist, vereint werden « (LG 7).

6. Nach dem, was ich im erwähnten Apostolischen Schreiben *Vicesimus quintus annus* (14) gesagt habe, handelt es sich heute nicht, wie vor 25 Jahren, darum, die Liturgiereform zu organisieren, vielmehr die Liturgiefeier als eminent geistliche Wirklichkeit zu vertiefen und sich innerlich anzueignen. Dazu muß man notwendig die nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil veröffentlichten Texte kennen, und jede gute Initiative zur Ausbildung auf diesem Gebiet ist immer willkommen.

Ich wünsche, daß die jetzige Vollversammlung zum Fortschritt eines solchen Programms in den Einzelkirchen beiträgt. Dazu aber erweist sich mehr denn je die Diakonie der Römischen Kurie als wertvoll, die ihrerseits Mitarbeit und Dienst am Dienstant des Petrus und Hilfe für die in der ganzen Welt verteilten kirchlichen Gemeinschaften ist.

Gott segne euren Eifer, und Maria, die Mutter der Kirche, begleite eure Arbeit mit ihrem mütterlichen Schutz und mache sie fruchtbar. In Dankbarkeit erteile ich euch gern den Apostolischen Segen.

II. DISCORSI E RELAZIONI TENUTI DALL'EM.MO CARDINALE PREFETTO

1. SALUTO RIVOLTO AL SANTO PADRE DURANTE L'UDIENZA (26 gennaio)

Beatissimo Padre,

interpretando il sentimento profondo dei partecipanti alla Plenaria, a nome dei quali ho l'onore di rivolgerLe un devoto saluto, ringrazio della benevola risposta data da Vostra Santità alla nostra richiesta di Udienda.

Per tutti noi questi momenti sono la conferma che il lavoro che abbiamo realizzato non costituisce un correre invano, bensì un tempo forte al servizio della comunione ecclesiale.

I temi della nostra Plenaria sono ben noti a Vostra Santità. Vi è in essi una dimensione che ci ha fatto sperimentare una verità ben conosciuta: che cioè, insieme alla Parola di Dio, la liturgia è la fonte della vita della Chiesa, e, di conseguenza, ha una chiara incidenza in ciascuna delle sue azioni. Percepriamo con gioia come l'attività della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si armonizza con le grandi linee ispirate da Vostra Santità che sono il risultato del vostro sguardo di Pastore universale sulle aspirazioni e i bisogni degli uomini del nostro tempo.

Non diciamo questo con la pretesa di mostrarci quasi indispensabili. Se giungiamo a tale conclusione non è a motivo di noi stessi, ma in quanto l'oggetto del nostro servizio ci supera totalmente, entrando nell'ambito dell'iniziativa di Dio, del mistero della grazia, della azione dello Spirito. Perciò possiamo ripetere le parole evangeliche: « Siamo servi inutili » (*Lc* 17, 10).

Tra le predette linee pastorali, la priorità appartiene nella Chiesa, come ci ricorda Vostra Santità, alla nuova evangelizzazione. All'avvicinarsi del terzo millennio, sentiamo con forza le parole del Battista: « Preparate la via del Signore! » (*Mt* 3, 3). « In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete! » (*Gv* 1, 26).

Uno dei compiti fondamentali della Pastorale è, infatti, quello di aiutare i fedeli a scoprire la presenza di Cristo, operante nelle azioni liturgiche. Ecco perché siamo convinti che il nostro lavoro è intimamente connesso con la nuova evangelizzazione. Questa, infatti, non sarebbe autenti-

ca se non conducesse ad una viva e fruttuosa partecipazione alla vita sacramentale.

L'attività sinodale, alla quale Vostra Santità dà un impulso costante, ha anch'essa nella liturgia un punto necessario di riferimento.

Nel contesto della conclusione del recente Sinodo Ordinario sulla formazione dei sacerdoti nelle attuali circostanze della Chiesa, Vostra Santità ci ha ricordato solennemente che la formazione sacerdotale trova il suo centro e vertice nell'Eucaristia: « celebrare l'Eucaristia, vivere di Eucaristia vuol dire scoprire costantemente — e sempre di più — la chiave di tutto ciò che riguarda la vita e il ministero sacerdotale, come pure il contenuto e la scala dei valori che sono propri di esse » (Omelia 28 ottobre 1990).

Per decisione di Vostra Santità sono in preparazione due nuove riunioni sinodali. La prima, il Sinodo delle Chiese Africane, ha in programma anche il tema dell'inculturazione. La nostra Plenaria ha dedicato parte del suo impegno alla inculturazione della Liturgia Romana, nella consapevolezza che con esso si sta offrendo, anche alle Chiese Africane, un orientamento circa questo punto importante.

L'altra, il Sinodo delle Chiese d'Europa, si riunirà per riflettere sul mutuo scambio soprattutto dei beni spirituali tra le Chiese dell'Est e dell'Ovest. A noi pare che al centro di questa annunciata riflessione si trovi la comunione della Chiesa, che nel sacrificio eucaristico e negli altri sacramenti trova la sua origine, la sua forza. Nei Paesi dove la libertà religiosa era stata ridotta o addirittura annullata, la preghiera liturgica ha potuto essere — come in tanti altri tempi e Paesi in condizioni analoghe — l'unica possibilità di alimentare il vigore cristiano, mentre nei Paesi dell'Ovest, al contrario, constatiamo che la valorizzazione della liturgia e la partecipazione ad essa registra, qualche volta, una flessione tra i fedeli, per ragioni diverse, che confluiscono in un processo di secolarizzazione.

Prima di terminare, mi sembra doveroso esprimere il ringraziamento per l'intensa attività che Vostra Santità svolge, e che costituisce per tutta la Chiesa una testimonianza esemplare di vita liturgica. Voglio riferirmi in modo particolare alla vostra celebrazione eucaristica con il popolo di Dio. A Roma, e in tutti i continenti, annunciate, Santo Padre, la Parola di Dio, e siete artefice di comunione ecclesiale attraverso l'Eucaristia e gli altri Sacramenti.

Grazie per la testimonianza offertaci di come la Liturgia caratterizza la vostra persona e il vostro ministero di Pastore Universale e vi manifesta quale grande sacerdote e mistagogo del popolo di Dio. Anche questo

conferma i vostri fratelli, come il Signore vi ha incaricato di fare in quanto successore di Pietro (cf. Lc 22, 32).

Le parole che da voi attendiamo, Beatissimo Padre, saranno per noi una guida sicura; la vostra benedizione sulle nostre persone e sul ministero affidatoci, uno stimolo.

2. SALUTO INIZIALE AGLI E.MI PADRI DELLA PLENARIA (21 gennaio)

Radunati per dar inizio ai lavori della Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la prima parola deve essere giustamente di saluto cordiale, di ringraziamento per quanti sono qui presenti, specialmente coloro che hanno dovuto affrontare viaggi dall'estero. Ricordo e ringrazio i Padri che, pur non potendo partecipare, ci hanno fatto pervenire le loro osservazioni. La memoria e la preghiera va, infine, per uno dei Padri della nostra Plenaria, che aveva prontamente assicurato la sua partecipazione, ed è stato chiamato ad una Plenaria ben più importante con i Santi, il caro Eminentissimo Cardinale Dadaglio.

Si può dire che questa nostra riunione è una esperienza nuova, in misura della novità di questa Congregazione, voluta dal Santo Padre Giovanni Paolo II nella riorganizzazione della Curia Romana, secondo i principi stabiliti dalla Costituzione *Pastor Bonus*.

Certo, le competenze della nuova Congregazione non sono una novità: di fatto, in linea di massima, sono quelle delle due precedenti Congregazioni del Culto Divino e dei Sacramenti, organizzate in maniera più adeguata. A queste è stata aggiunta, dal 1 marzo 1989, la competenza nei casi di sacerdoti che chiedono la riduzione allo stato laicale. La lettura degli articoli 62-70 della *Pastor Bonus* fornisce la descrizione dell'attività del Dicastero sotto il profilo della nuova mentalità, che pervade l'intera detta Costituzione e che contempla il lavoro dei Dicasteri Romani quale una partecipazione al servizio petrino del Vescovo di Roma ed al servizio delle Chiese locali.

Proprio per questa ragione, credo di poter affermare che la nostra riunione può essere detta una nuova esperienza, per voi e per noi; per voi, chiamati dal Santo Padre ad avere un rapporto più stretto con la Curia Romana, dal momento che potete vedere da vicino alcuni dei problemi che questo Dicastero deve affrontare, e il modo con cui si cerca di trovare per essi la risposta più conveniente; per noi, perché avremo la possibilità di riesaminare tali questioni con il vostro aiuto e la vostra collaborazione.

Infatti il vostro contributo sarà per noi di grande importanza, in quanto ci permetterà di arricchirci mediante le prospettive che possono dare le vostre esperienze dirette di lavoro pastorale nelle diverse Chiese particolari o in altri settori della Curia Romana.

Si tratta dunque di una esperienza collegiale, per trattare questioni concrete, concernenti la vita liturgica e sacramentale della Chiesa, questioni di notevole importanza, come si può costatare dalla lettura del programma. Nella *Pastor Bonus*, il Santo Padre ricorda che «...il compito della Curia Romana (e quindi quello della nostra Congregazione)... postula la cooperazione dell'intera Chiesa, alla quale è totalmente orientato» (cf. n. 12).

Questa è la mentalità con la quale bisogna intraprendere il nostro lavoro. Voi, che venite da diverse Chiese particolari, e noi, che lavoriamo abitualmente nella Curia a Roma, dobbiamo darci il reciproco aiuto, cosicché tutti, congiungendo le forze, ci adoperiamo per adempiere la legge suprema del servizio al Signore e della salvezza delle anime.

Indicando la Liturgia quale «culmen et fons» della vita della Chiesa, il Concilio Vaticano II esprimeva una realtà che non sempre ha poi avuto la debita attenzione. L'intera vita spirituale del popolo cristiano è sostenuta dai segni sacramentali, per mezzo dei quali partecipiamo al mistero salvifico di Cristo. Pure quando oggi, alla soglia del terzo millennio, si parla dell'impostazione della nuova evangelizzazione del mondo, non si può e non si deve perdere di vista il ruolo fondamentale che compete alla vita liturgico-sacramentale della Chiesa.

Nel Vangelo ascoltato e meditato ieri, il Signore rivolgeva un invito ai discepoli, a sua volta comprensibile quale risposta alla loro domanda: «Rabbi, dove abiti? Venite e vedrete!» (Gv 1, 38. 39). Il Signore abita, è presente, afferma la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* n. 7, nella sua Chiesa, specialmente nelle celebrazioni liturgiche. È nostro compito ministeriale attualizzare questa parola del Signore: Venite alla celebrazione liturgica della Chiesa, e vedrete dove il Signore vuole incontrarsi con i suoi discepoli!

Ecco un'altra prospettiva importante di questa nostra riunione di lavoro.

Ringraziandovi nuovamente per la vostra presenza, mi è gradito dichiarare aperti i lavori della nostra Plenaria.

3. PRESENTAZIONE DEI MOTIVI PER UNA TERZA EDIZIONE TIPICA DEL MESSALE ROMANO (24 gennaio)

La nostra Plenaria si accinge adesso ad entrare in quello dei suoi argomenti che ha la risonanza più immediata e quotidiana nella vita liturgica della Chiesa: il Messale Romano, e più esattamente la sua terza edizione tipica.

Il Messale Romano, come a noi tutti è noto, è stato pubblicato tra gli anni 1969-1970. Prima l'Ordo Missae, introdotto dalla Institutio generalis Missalis Romani, e poi il Messale. La pubblicazione era preceduta dalla Costituzione Apostolica di Paolo VI dal titolo *Missale Romanum*, in data 3 aprile 1969.

Il Messale rinnovato da Paolo VI è il frutto non solo della teologia liturgica confluita nella Costituzione conciliare sulla Liturgia, ma anche di tutto il senso della Chiesa che « custodiens "vetera", id est depositum traditionis, officium quoque explet considerandi prudenterque adhibendi "nova" » (cf. *Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium n. 15). Ed è non da ciò che è conservato o da ciò che è aggiunto, ma dall'insieme che il « nuovo » Messale adempie il medesimo servizio di quello che lo ha preceduto, rispondere alla lex credendi con la viva lex orandi. « Novum igitur Missale, dum testificatur legem orandi Ecclesiae Romanae, fideique depositum a Conciliis recentioribus traditum tutatur, ipsum vicissim magni momenti gradum designat in liturgica traditione » (*Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium, n. 10).

Frutti della pubblicazione del Messale

Il Messale romano postconciliare ha, nei venti anni trascorsi dalla sua promulgazione, largamente risposto alle attese della Chiesa di rito romano. E non è chi non veda che, dove se ne fa un uso conforme ai principi che lo reggono, i partecipanti all'Eucaristia ne possono trarre un fecondo nutrimento per la loro vita cristiana. L'abbondante varietà del « pane della parola » che il Lezionario, sia domenicale-festivo che feriale, propone all'ascolto, penetra e vivifica l'interiore dialogo con Dio. Dalla conoscenza del mistero di Cristo mediante la parola rivelata la vita dei fedeli è portata al desiderio più vivo dell'incontro sacramentale con il Cristo pane di vita nell'Eucaristia.

La semplificazione operata nel rito per lasciare percepire con più faci-

lità i segni e i gesti, le parole e gli atteggiamenti, soprattutto i più rilevanti, conducono, quando la celebrazione è come dovrebbe sempre essere, all'assimilazione di quella « actuositas liturgica » che è sviluppo delle virtù teologali.

Il Messale, con il Lezionario che ne fa parte, è stato pubblicato integro nelle principali lingue ed anche in alcune meno diffuse. Ciò indica l'accoglienza ricevuta nella Chiesa. Restano delle difficoltà in certi paesi in cui non si è potuto oltrepassare lo stadio di pubblicazioni « ad interim » e dove si dovrebbe arrivare ad edizioni più stabili e durature secondo il richiamo del Santo Padre nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*.

Il Messale ovunque presente, nella sua parte essenziale, alimenta la vita culturale, spirituale e apostolica della Chiesa di cui fornisce un'immagine più rispondente alle odierne circostanze.

Cura intorno al Messale

Ma ogni opera umana non può pretendere di restare immutabile e ciò vale anche di un libro liturgico come il Messale Romano. Se non ha meravigliato che il Messale di san Pio V abbia dovuto essere una prima volta, dopo trentaquattro anni, da Clemente VIII « in meliorem formam... recognitum » e una seconda volta, dopo altri trenta anni, da Urbano VIII esaminato affinché « si quid forte in iis, assiduus... temporis cursus, corruperit » fosse corretto, e che abbia avuto più volte bisogno di nuove edizioni, a causa delle aggiunte e variazioni posteriormente introdotte, (si pensi tra l'altro alle commemorazioni dei Santi o alle feste recepite nel Calendario Romano), non dovrebbe meravigliare che si cominci adesso a pensare ufficialmente ad una terza edizione tipica del Messale di Paolo VI.

Se si può con verità dire che il Messale è al centro del rinnovamento liturgico, per il fatto che sta agli altri libri liturgici come l'Eucaristia sta agli altri sacramenti, al Messale devono essere rivolte costanti cure.

Nel 1975 è stata fatta una seconda edizione sulla base dei primi anni di uso per apportare certi necessari o utili complementi nel momento in cui varie Conferenze Episcopali stavano portando a termine la loro preziosa opera di traduzione.

La necessità, che per un certo senso sembra essere solo di indole materiale, di poter disporre di copie dell'edizione tipica latina aggiornate, domanda che si prepari fra non molto almeno una ristampa.

Ma come parlare propriamente di una ristampa se di fatto, oltre alle aggiunte dei nuovi formulari di Messa per i nuovi Santi introdotti nel Calendario Romano in questi anni, si dovranno almeno apportare le « variationes » alla Institutio generalis richieste dalla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico?

Prima però di entrare nel tema delle prospettive e dei limiti che la terza tipica del Messale presenta, mi sembra utile che ci attardiamo un poco a riflettere sul senso globale del lavoro che si inizierà a fare intorno al Messale Romano.

Ricchezza del Messale Romano

È proprio a motivo dell'importanza del Messale nella vita liturgica che attorno ad esso si sono agitati nella Chiesa e ancora continuano ad esserlo, numerosi problemi, anche se di carattere ed entità differenti.

Parlare di una terza edizione tipica del Messale non significa pensare adesso a voler fare un « nuovo » Messale, perché esso esiste come tale voluto dal Concilio, ma rendere il Messale della Chiesa romana ancora più capace di offrire al clero e ai laici il nutrimento della fede e della pietà necessario a quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio che dalle azioni liturgiche e dalla vita di tutti i credenti deve scaturire.

Come non vedere che in primo luogo il Messale, all'interno del rito romano, è strumento della conservazione dell'unità sostanziale del rito stesso? L'impiego delle stesse preghiere e dei medesimi riti ha un particolare significato di unità. In questo contesto, si affaccia la problematica circa il rapporto tra l'edizione tipica latina del Messale e le edizioni di esso nelle diverse lingue nazionali o regionali. Ora, i Messali di varie Chiese particolari si presentano certo, come traduzione dell'edizione latina. Ma, nel contempo, vari tra di essi presentano attualmente degli sviluppi ed elementi caratteristici concessi in risposta a problematiche particolari di ordine pastorale o culturale.

Questi sviluppi ed elementi caratteristici, siano essi eucologici che rituali, sono da considerare un arricchimento del Messale Romano. Anche se non tutti al medesimo livello, essi fanno parte dell'unico rito da cui hanno preso origine e nel quale confluiscano come fattori di legittima varietà. Il Messale Romano nella forma approvata dalle competenti autorità territoriali e confermata dalla Sede Apostolica, continua ad essere ovunque e sempre uno anche se non dappertutto uniforme.

Cosa deve essere il Messale Romano nelle circostanze attuali

Ma, insieme al risvolto positivo del fatto, chi è che non vede che in esso sorge il problema di un relativo, pur sempre vero, distanziarsi dall'edizione tipica?

Per diversi motivi, si è anche verificato talora che, un Messale Romano di una Chiesa particolare, in tutto o in parte, si presenta più come la traduzione di un altro Messale particolare, che non traduzione del Missale Romanum dell'edizione tipica. E questo perché si voleva godere di alcuni di quegli arricchimenti contenuti in altri Messali.

Non sarebbe tuttavia augurabile arrivare a che, l'edizione tipica latina sia concepita solo come un semplice schema di riferimento a cui le edizioni delle Conferenze Episcopali possono ispirarsi, e non come il modello da imitare. Il Messale Romano nella sua edizione tipica deve poter essere ritenuto come il libro ufficiale per la legittima celebrazione del memoriale del Signore, il medesimo libro per tutti i cristiani di rito romano.

Sarà pertanto facile comprendere la necessità che il Missale Romanum in edizione tipica si presenti come un modello di ricchezza prima, ma anche come esemplare della dignità di un libro liturgico fornito di tutti i requisiti necessari per una degna celebrazione in tutte le sue forme, inclusa quella che suppone le parti dotate di musica inserite al loro posto.

Problematica intorno alla pastorale della Messa e al Messale

La centralità riservata nella vita della Chiesa alla celebrazione della Messa, ci domanda inoltre di non passare sotto silenzio alcuni problemi relativi ad essa, anche se sarà possibile darne qui solo alcuni accenni. La Congregazione è contenta di sapere che l'interesse per il Messale porta non pochi Organismi, sorti per dare valido aiuto alla pastorale liturgica, sia a raggio nazionale che internazionale, a mettere tra i loro programmi e progetti quello di una revisione del Messale Romano, nella versione ed edizione per essi confermata.

Questi progetti sono in genere frutto di coscienziosa ricerca pastorale sorretta da competenza scientifica e presentano spesso il vantaggio di una immediata risposta al sincero desiderio di più viva partecipazione liturgica esistente nel popolo di Dio.

Talvolta è possibile riscontrare in detti programmi un concetto meno chiaro dei limiti provenienti dal bene comune di una unità anche sul pia-

no dei testi e dei segni collegati al culto, e ciò è nostro dovere farlo osservare e la Congregazione non manca di farlo. Ma dovrà la Congregazione limitarsi a rifiutare delle domande che si vanno ripetendo, o non dovrà essa, per il compito della promozione dell'unità nella vita liturgica, studiare le forme per incanalare quanto di meglio è sorto da varie parti della Chiesa nel comune tesoro in modo che tutti da esso possano attingere « nova et vetera »?

I problemi più delicati e urgenti della pastorale della Messa rivestono una diversità ed ampiezza collegata a fenomeni come la scarsità e non omogenea distribuzione del clero, gli ostacoli che la secolarizzazione e la liberalizzazione delle scelte del giorno festivo nella settimana pongono alla partecipazione di molti fedeli alla Messa domenicale.

La pastorale della Messa è molto più ampia di quella che riguarda il libro liturgico, sia esso pur essenziale per la celebrazione.

Obiettivi limitati e possibili dell'edizione

Non ci si illude certo che una terza edizione tipica del Messale Romano possa andare incontro al grande problema pastorale della diminuzione della partecipazione alla Messa nei paesi « postcristiani ». Nè tale edizione potrà rendere innocua la minaccia imminente o già accaduta sul valore ed il significato della Domenica, illuminata totalmente, fin dalla Chiesa apostolica, dalla celebrazione dei santi misteri della morte e risurrezione del Signore.

E forse nemmeno si potrà contrastare il pericolo, che sembra farsi strada, ed è caratterizzabile come protagonismo e particolarismo di non pochi celebranti nell'organizzazione della stessa celebrazione della Messa, che provoca confusione e smarrimento nei fedeli.

Non si può pensare con una nuova edizione di debellare il rischio, palese o sornione, dell'ideologizzazione della celebrazione eucaristica quale appare per esempio nelle visioni « assembleistiche » della Messa, che viene in tale caso deturpata nella sua fondamentale realtà di memoriale del mistero pasquale di Cristo.

Una nuova edizione potrebbe forse invece essere un'occasione propizia per un rinnovamento nell'impegno formativo. Un retto e vivificante uso del Messale richiede una formazione alla conoscenza liturgica e spirituale del libro in tutte le sue parti e ricchezze. Una formazione per il Messale, caratteristica e irrinunciabile componente della formazione del

futuro celebrante, dovrebbe essere anche uno degli scopi della pastorale liturgica anche per tutti coloro che all'Eucaristia sono convocati a partecipare.

Ma dal momento che la celebrazione del sacrificio eucaristico è il centro intorno al quale ruota tutto l'organismo liturgico-sacramentale della vita della Chiesa, come non auspicare che il Messale in quanto è eucologia-rito-letture possa divenire costante punto di riferimento attorno al quale, nell'omelia soprattutto, si sviluppi la formazione dei fedeli?

A ciò concorrono anche le lodevoli iniziative pastorali volte a che i fedeli abbiano in mano il Messale, per preparare e approfondire per proprio conto la preghiera della Chiesa.

Tutto quello che si fa nella pastorale e quello che si intende fare quando si pensa a una nuova edizione tipica del Messale è e vuole essere un servizio reso al culto della Chiesa.

Ciò che maggiormente ci sta a cuore è che il Messale Romano possa, come deve, essere segno evidente e ricco di unità, utile a tutta la Chiesa di rito romano, per scoprire e approfondire nella celebrazione cui si partecipa il mistero di Cristo unitamente alla vera natura della Chiesa (cfr SC n. 2).

4. SALUTO CONCLUSIVO (26 gennaio)

Credo d'interpretare il pensiero di tutti i presenti se rilevo quanto sia stata utile questa nostra Plenaria, che ritengo sia stata caratterizzata da un clima di cordiale collegialità, di vero senso di comunione ecclesiale e da una ricchezza di interventi, così numerosi e profondi per contenuto. I pareri sempre ponderati non si fermavano sui *singoli* punti sottoposti ad esame, ma — tante volte — spaziavano proiettandosi in orientamenti più vasti sui criteri pastorali e liturgici che devono accompagnare le attività — iniziative e decisioni — non soltanto della nostra Congregazione ma la vita liturgico-sacramentale della Chiesa. Di questa ricchezza faremo tutti tesoro.

Ci sembrava di disporre di tanto tempo. È stato appena sufficiente per poter trattare i temi proposti. Altri sono stati elencati oggi da S. Ecc.za Mons. Segretario. Voglio ora appena accennare ad uno sul quale la nostra Congregazione insiste « opportune ed importune » e che tutti consideriamo vitale: la catechesi postsacramentale e non soltanto presacramentale. Non tralasciamo nessuna circostanza propizia per mettere in rilievo, soprattutto con i Vescovi in visita « ad limina » questo tema.

In tutto il nostro lavoro, che è anche il vostro, ci guida particolarmente la « Sacrosanctum Concilium » perché sia applicata con fedeltà, fedeltà non disgiunta da quella ponderatezza e prudenza che non può non tener conto delle esigenze pastorali del Popolo di Dio. Ed in tale campo di pastoralità come anche in quello di competenza strettamente liturgica ci siamo vicendevolmente arricchiti. Oserei dire che in questo modo, lo spirito della Costituzione Apostolica « Pastor Bonus » ha guidato e caratterizzato le nostre giornate: scambio di difficoltà e di esperienze, nel comune intento di servire l'unica Chiesa del Signore, con la sua grazia. Per dirlo con le parole, lette ieri, di S. Paolo: « *illis omnibus laboravi, non ego autem, sed gratia Dei mecum* » (1 Cor 15,10).

L'esperienza di questa settimana ci incoraggia molto. E non finisce oggi. Tutti i suggerimenti sono presenti, come criteri per il nostro lavoro. E continueremo a contare sempre, doverosamente, sui vostri preziosi apporti.

Per tutto ci diciamo grazie. E al di sopra di noi diciamo grazie al Signore. La sua presenza ci unisce e ci conforta: la nostra assemblea, anche se oggi termina in questa aula Sinodale, si troverà ogni giorno radunata intorno all'Altare, fondamento e vertice di ogni nostra attività.

III. RELAZIONI

DELL'ECC.MO MONSIGNOR SEGRETARIO

1. RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL DICASTERO (21 gennaio)

Il 1° marzo 1989 conseguiva i propri effetti la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana, e tra essi la riunione in un unico Dicastero della Congregazione per i Sacramenti e di quella per il Culto Divino con la denominazione di Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La Costituzione citata, negli articoli da 62 a 70, ha determinato i compiti e le competenze del Dicastero. Anche se la Costituzione *Pastor Bonus* non lo specifica, è passata al Dicastero anche tutta la prassi della concessione della dispensa dagli obblighi inerenti alla sacra Ordinazione presbiterale.¹ Nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* il Santo Padre ha tracciato una sintesi dei compiti, ambientata e finalizzata all'autentico « rinnovamento liturgico »: « Spetta a questa (Congregazione), salva la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, regolare e promuovere la Liturgia, di cui i sacramenti sono la parte essenziale, incoraggiando l'azione pastorale liturgica, sostenendo i diversi Organismi che si dedicano all'apostolato liturgico, alla musica, al canto e all'arte sacra, e vigilando sulla disciplina sacramentale. È questa un'opera importante, perché si tratta anzitutto di custodire fedelmente i grandi principi della Liturgia cattolica, illustrati e sviluppati nella Costituzione conciliare e di prendere ispirazione per promuovere e approfondire in tutta la Chiesa il rinnovamento della vita liturgica. La Congregazione, pertanto, aiuterà i Vescovi diocesani nel loro impegno di presentare a Dio il culto della religione cristiana e di regolarlo secondo i precetti del Signore e secondo le leggi della Chiesa. Sarà in stretto e fiducioso rapporto con le Conferenze Episcopali per quanto riguarda le loro competenze in campo liturgico ».

¹ Insuper adiungi debet tractatio causarum circa dispensationem ab obligationibus cum Ordinatione diaconali et presbyterali connexis (cf. Epistula Secretariae Status, Prot. N. 230.139, diei 8 februarii 1989).

* * *

Il Dicastero per i Sacramenti aveva tenuto la propria ultima Plenaria dal 15 al 17 aprile 1986. Il Dicastero per il Culto Divino l'aveva tenuta, invece, dal 19 al 23 maggio del 1987.

Scopo della presente Relazione informativa sui lavori ultimati da quelle Plenarie in poi, e che sono attualmente ancora in corso di preparazione, è quello di mostrare come, pur nelle mutate situazioni, sia continuato da parte dei due Dicasteri prima e adesso dell'unico, il servizio al ministero petrino. Il periodo da percorrere non è breve e i lavori da descrivere non sono pochi. Tutto dovrà, pertanto, essere fatto per semplici accenni.

Prima di entrare nell'esposizione, mi sembra doveroso ricordare quelli che sono stati i membri del Dicastero e che ci hanno preceduto nella pace del Signore e coloro che hanno cessato di prestare la loro opera per raggiunti limiti di età. In primo luogo debbo ricordare Sua Em.za il Cardinal Agostino Mayer che, per limiti di età ha lasciato, al termine del mese di giugno del 1988, i due Dicasteri di cui era Prefetto e l'arrivo, quale nuovo Prefetto, di Sua Em.za il Cardinale Eduardo Martínez Somalo. Nè è da tralasciare la menzione della nomina nel mese di marzo 1989 di Sua Ecc.za Mons. Virgilio Noè a Coadiutore dell'Em.mo Cardinal Aurelio Sabattani, Arciprete della Patriarcale Basilica di San Pietro, e nel contempo della designazione a Delegato della Fabbrica di San Pietro e della sua nomina come membro del Dicastero del quale fu Segretario.

Un ricordo deve andare anche alle loro Em.ze i Signori Cardinali Luigi Dadaglio e John Francis Dearden che sono stati membri del Dicastero dei Sacramenti, e il primo anche Segretario tra i miei predecessori, e che il Signore ha chiamato a sè da questa vita per il premio delle loro fatiche. Riposino nella pace di Cristo.

Altri membri di uno dei due Dicasteri non sono presenti tra noi per il raggiunto limite di età. Ad essi vada la nostra riconoscenza e il nostro pensiero augurale (Cardd. Joseph Gray Gordon; Johannes Willebrands; José López Salazar; Opilio Rossi).

Adempimento delle disposizioni delle ultime Plenarie

Nell'ultima Plenaria della Congregazione per i Sacramenti, nel 1986, furono presi in esame:

1. gli orientamenti pastorali circa il tempo della prima Confessione e della prima Comunione,

2. l'assoluzione collettiva senza la previa confessione individuale,

3. il Diaconato permanente nelle Chiese locali, sotto gli aspetti della preparazione culturale, spirituale e pastorale dei candidati e l'identità specifica dei diaconi permanenti in relazione ai sacerdoti e ai laici,

4. ed infine la rilevanza interpretativa ed applicativa da dare all'espressione «humano modo» del can. 1061, nei processi «super rato et non consummato».

La trattazione dei temi ha orientato il servizio reso alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi, in ordine all'osservanza della disciplina canonica.

Per quanto riguarda il tempo della prima Confessione e della prima Comunione, la Congregazione ha cercato di ottenere, dove ciò non fosse stato ancora fatto, che, in ottemperanza al can. 914, la prima Confessione fosse fatta prima della prima Comunione. Vi sono ancora, in alcune parti, certe resistenze a tale disciplina, nel senso che si segue ancora l'ordine inverso secondo quanto fu permesso ad experimentum tra il 1970-1972.

La constatazione del persistere di abusi contro le norme canoniche relative all'uso dell'assoluzione collettiva ha richiesto una consultazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, dalla quale è scaturito il progetto di una circolare da inviare ai Vescovi. Tale progetto, data la sua delicata e complicata natura, è ancora in gestazione.

Oltre a questo, la Congregazione, insieme con quella per la Dottrina della Fede, con un paziente lavoro cerca di insistere presso quei Presuli — o Conferenze Episcopali — che ancora permettono l'assoluzione collettiva in casi non previsti dal diritto, perché ne autorizzino l'uso solo quando tutte le condizioni previste dal can. 961 sono simultaneamente presenti, e perché esigano che l'attenzione dei penitenti sia richiamata su quanto per loro prescrive il can. 962.

Al riguardo del diaconato permanente, anche se la sua istituzione oggi è di diritto comune, diversamente dalla norma precedente che richiedeva l'autorizzazione della Santa Sede, rimane sempre l'obbligo delle Conferenze Episcopali di sottoporre all'esame della Santa Sede i regolamenti da loro stabiliti per tale istituto. In questo esame la nostra Congregazione procede d'intesa con la Congregazione per l'Educazione cattolica.

La nostra Congregazione è competente per alcune dispense riguardanti il diaconato: come la dispensa dagli obblighi connessi con l'Ordinazione, purtroppo spesso richiesta, dall'età necessaria per l'Ordinazione, e dalle irregolarità ed impedimenti all'Ordine.

Negli incontri con gli Episcopati, a voce o nelle risposte alle Relazioni quinquennali, insistiamo sull'accurata selezione dei candidati, sulla loro

buona formazione, anche permanente, e sulla necessaria attenzione da dare alle spose dei diaconi.

La proposta della Plenaria di preparare un documento sull'«humano modo» e l'adeguamento delle norme del Codice per l'istruzione dei processi «super ratum et non consummatum» è stata soddisfatta con la pubblicazione della Lettera circolare datata 20 dicembre 1986.

Per quanto riguarda la concreta applicazione della clausula «humano modo», la Congregazione, nei pochissimi casi che le furono presentati, si è attenuta al principio stabilito dalla Plenaria (vuol dire nel caso in cui fosse stata fatta violenza fisica).

Nell'ultima Plenaria della Congregazione per il Culto Divino furono in modo particolare trattati i temi:

1. De celebrationibus diebus dominicis et festis absente presbytero,
2. De concentibus in ecclesiis vel artium exhibitionibus,
3. De Hebdomada Sancta,
4. De lotionem pedum mulierum feria V in Cena Domini.

Il 5 novembre 1987 veniva pubblicato, sotto forma di Lettera circolare, il documento sui «Concerti nelle chiese».

In data 16 gennaio 1988, egualmente sotto forma di Lettera circolare, il documento relativo alla «Preparazione e celebrazione delle feste pasquali». Il documento ha ricevuto apprezzamento da parte di tanti pastori, che attendevano una conferma in relazione alle celebrazioni del nucleo centrale dell'Anno liturgico, per rivolgere la loro costante cura a promuovere il retto senso delle celebrazioni stesse e a prevenire lo stabilirsi di usi contrari al vero senso di esse. Il tema della lavanda dei piedi a donne nella Messa in Cena Domini è stato incluso nella trattazione generale della settimana santa, e si è insistito perché si evitassero pratiche contrarie.

In data 2 giugno 1988, con l'approvazione del Santo Padre, è stato pubblicato il «Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero». Molti Vescovi, che in varie parti della Chiesa erano nella necessità di dover provvedere a tali forme di celebrazione non hanno mancato di far pervenire alla Congregazione i loro ringraziamenti per l'aiuto che hanno trovato nel Direttorio per animare e sorreggere la pastorale della domenica.

Nel marzo del 1988 è stata inviata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e ai Presidenti delle Commissioni Liturgiche nazionali una «Declaratio» riguardante le Preghiere eucaristiche e gli esperimenti in litur-

gia. Il problema era stato già studiato in occasione della Consulta del 1986, che aveva deciso di provvedere alla preparazione di un documento sulle « Preghiere eucaristiche, legislazione, prassi, prospettive per il futuro ». La « Declaratio » era un primo passo, il più urgente, per richiamare l'attenzione dei Vescovi perché intervenissero a rettificare certe prassi abusive. Il problema più ampio deve ancora essere ripreso e sarà oggetto di riflessione per noi nei giorni seguenti.

Libri liturgici

È apparsa in questi anni l'edizione tipica del « Cantus Passionis ». Sono state pubblicate, inoltre, le editiones typicae alterae del « De Ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum » e dell'« Ordo celebrandi Matrimonium ».

Quanto al « De exorcismis » si è pervenuti alla stesura di un testo « ad interim » che nel prossimo mese verrà inviato in copia unica alle Conferenze Episcopali che ne hanno fatto richiesta. Il testo, che non è da divulgare, ma solo per l'uso dei presbiteri incaricati dell'esercizio di tale ministero, verrà in questa occasione distribuito ai Padri per conoscenza, senza tuttavia essere sottoposto a discussione per il momento. A tempo debito, dopo un'eventuale consultazione con le Conferenze Episcopali, sarà sottoposto alla Plenaria e seguirà l'iter abituale fino all'approvazione del Santo Padre.

Due grossi lavori restano ancora pendenti: il Martirologio e il Supplementum della Liturgia Horarum. Essi non sono mai stati interrotti, il lavoro è in continuo progresso, ma la mole di studio che essi comportano richiede spesso più tempo di quello che è possibile programmare insieme a tutto il normale lavoro del Dicastero. Anche se alcuni consultori ed esperti prestano generosamente una preziosa collaborazione, non è facile prevedere una data a breve scadenza. Sarà, infatti, necessario passare dalla fase di preparazione dei testi a quella di sottoporli all'esame di una più vasta cerchia di competenti e di Chiese locali prima della definitiva pubblicazione.

Una realizzazione che era già in fase di preparazione avanzata è il Lectionarium del Missale Romanum in edizione tipica latina, secondo il testo della Nova Vulgata. Ma si è detto, dopo l'ultima consulta, di avere il parere della Plenaria circa l'opportunità che tale pubblicazione offra in vista dell'eventuale editio typica tertia del Missale Romanum, di cui il Lectionarium è parte integrante.

La Plenaria della Congregazione tenuta nel 1985 approvò un progetto di massima relativo al *Rituale Romanum*, da pubblicare in volume unico. Il tema ha continuato ad essere oggetto di studio e di lavoro. La *Institutio generalis Ritualis Romani* che è proposta alla discussione in questa Plenaria ne è parte, anche se non necessariamente dovrà attendere il volume unico per essere pubblicata. Del *Rituale* dovrà far parte anche il « *De supplicationibus* », per il momento ancora in fase iniziale di organizzazione del materiale.

Nella speciale Consulta tenuta nell'aprile del 1990, con la partecipazione di Consultori e di altri esperti tra cui alcuni invitati per la loro rappresentatività in rapporto ad Istituti di formazione liturgica e a Riviste specializzate in campo liturgico, oltre alla *Institutio generalis* del programmato volume unico, sono state raccolte le opinioni di competenti circa la necessità o meno di revisioni e correzioni da apportare alle edizioni tipiche esistenti.

Ne è derivata la quasi comune convinzione che prima di prevedere e poter procedere ad un eventuale volume unico sia necessario riprendere in mano i singoli rituali già editi e sottoporli ad una revisione del tipo di quella fatta per il « *De Ordinatione* » e per l'« *Ordo celebrandi Matrimonium* ». Certe edizioni tipiche dei primi anni della riforma liturgica avevano come scopo quello di offrire alle Conferenze Episcopali più dei modelli celebrativi, in base ai quali comporre dei libri liturgici più consoni alle proprie tradizioni e alle proprie situazioni, che libri da usare nelle celebrazioni. In certi casi, come è evidente nel caso dell'« *Ordo exsequiarum* », di cui si tratterà nel corso di questa Plenaria, non sarebbe stato facile celebrare in lingua latina con l'edizione tipica. Ma insieme si deve riconoscere che anche per non poche Conferenze Episcopali, specialmente per quelle che non disponevano di esperti, non è stato facile passare dalla edizione tipica alla propria edizione. Si è così potuto verificare che, in non pochi casi, invece di partire dalla tipica ci si è ispirati alle edizioni nelle lingue più conosciute, riprendendo e traducendo, forse un po' passivamente, da queste.

Le nuove edizioni, anche dopo l'esperienza liturgica di vari paesi, dovrebbero risultare più lineari, non solo libri base per dei Rituali particolari, ma Rituali veri e propri, punti di riferimento costanti sia per la formazione dei Rituali particolari, secondo le norme del diritto, sia per l'eventuale correzione di quelli che ne avessero necessità. In questa linea incoraggia la « *Vicesimus quintus annus* », al n. 20, nel dirigersi alle Conferenze Episcopali.

Promozione e regolamentazione della vita liturgica

Tra le disposizioni prese a raggio ecclesiale si deve ricordare che nel novembre del 1989 è stata pubblicata un'aggiornata presentazione dei principi e delle normative che regolano la concessione del titolo di Basilica Minore, per farne risaltare la fisionomia di centri di irradiazione di vita liturgico-pastorale e modello per le altre chiese, dopo e insieme alla Cattedrale di ogni diocesi. Nello svolgimento del normale lavoro si è concesso detto titolo in questi ultimi tempi a 50 chiese.

Con decreto del 22 aprile 1990 è stata apporata una variazione al n. 5 delle Norme universali dell'Anno liturgico e del Calendario, per riconfermare il ruolo della celebrazione della domenica, soprattutto in Avvento, Quaresima e Pasqua, ed insieme provvedere a che le celebrazioni impeditte, invece di essere anticipate al sabato, siano posticipate al lunedì, in modo da godere di un giorno intero di celebrazione.

In vista della promozione e regolamentazione della vita liturgica è stato portato a termine, già prima della Consulta, una redazione del testo sull'*Adattamento nella Liturgia*, che è stato inviato ai Padri prima della Plenaria in modo da avere le loro osservazioni e in base ad esse redigere il testo che sarà presentato in questi giorni.

L'attesa di principi e norme autorevoli, di carattere realistico, alla luce dei principi teologico-liturgici chiaramente definiti, è viva nella Chiesa di rito romano. Il Santo Padre nella Lettera Apostolica « Vicesimus quintus annus », trattando del futuro del rinnovamento della liturgia, ha sottolineato come l'adattamento alle differenti cultura sia « un altro compito importante per l'avvenire » (n. 16).

Il Dicastero non ha tralasciato di mettere la dovuta attenzione ai problemi del nostro tempo (cf. VQA n. 17). Per quanto riguarda i ministeri liturgici che nelle celebrazioni possono essere affidati ai laici, uomini e donne, la Congregazione ha partecipato alla Commissione che la Segreteria del Sinodo dei Vescovi ha formato per lo studio del tema, ma ancora non è stata pubblicata una decisione in merito.

Il problema delle celebrazioni liturgiche per i giovani attende che al documento « I giovani e la liturgia » sia data una forma definitiva. Il coetus cui era stato domandato di preparare il documento ha terminato il proprio lavoro. In Congregazione non è ancora stato ripreso il testo per poterlo inviare ai Consultori e ad esperti.

Il problema delle celebrazioni con gli handicappati (VQA n. 17) attende ancora di trovare un coordinamento per dare alle varie iniziative e

direttive, permesse in certe regioni ed occasioni, una struttura più omogenea ed organica.

Più delicato appare il tema della determinazione delle « modalità di composizione dei testi liturgici appropriati per un determinato paese » (VQA n. 17). Si deve dare atto che l'esigenza è sentita e fondata, ma insieme che non risulta facile il discernimento necessario in proposito. Nella Istruzione su l'Adattamento della Liturgia romana alle varie culture già si pongono le basi, ma lo studio delle singole situazioni comporterà una notevole responsabilità. Nessuno di noi dimentica che proprio dall'uso della lingua parlata il rapporto « *lex orandi - lex credendi* » è da tenere costantemente davanti alla mente.

A questo proposito è da ricordare quanto lavoro apporti alla Congregazione l'esame per la conferma di testi liturgici in tante e così varie lingue, e per tanti libri liturgici, e Propri diocesani.

Particolare cura è stata invece rivolta alla pietà popolare nella convinzione dell'utilità che in essa risiede, per salvaguardare la riforma liturgica ed assicurare l'incremento della Liturgia (VQA n. 18). Un coetus sta lavorando ad un documento che formuli i criteri di armonizzazione tra liturgia e pietà popolare e dia concreti orientamenti utilizzando, estendendo ed ampliando, la metodologia e la materia pubblicata in occasione dell'Anno Mariano con la lettera intitolata « Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano », senza nel contempo dimenticare una meta ancora lontana, ma che dovrà essere raggiunta: il « *Liber Precum* ».

Conclusiones

La presente Plenaria, come è a tutti noto dall'ordo agendorum, ci vedrà occupati intorno a vari temi:

a) Il testo emendato della Istruzione sull'adattamento della Liturgia romana alle diverse culture, è da sottoporre a discussione e da votare.

b) Seguirà l'ascolto delle osservazioni dei Padri intorno alla *Institutio generalis Ritualis Romani*, e la votazione del documento.

c) Ci fermeremo brevemente ad uno scambio di opinioni relative alla seconda edizione tipica dell'Ordo exequiarum in modo che il Dicastero possa procedere con più speditezza ad approntare un testo che sia possibile presentare prossimamente in veste definitiva.

d) Un ulteriore tempo di lavoro e discussione lo dedicheremo alla

raccolta di principi orientativi in vista della terza edizione del Messale Romano, che se anche non potrà essere fatta in breve tempo, ha bisogno delle decisioni di insieme dei Padri per poter avere inizio concretamente secondo l'iter normale della revisione di un libro liturgico.

Ma le nostre Sessioni saranno aperte anche ad altre tematiche inerenti al nostro servizio al ministero petrino. Per questo già nel pomeriggio la parola verrà data direttamente ai membri per ascoltare da voi che cosa pensate essere più utile affinché noi, sulla base delle competenze del Dicastero, rispondiamo alle attese e necessità della Chiesa nelle attuali circostanze.

In un pomeriggio è mia intenzione di mettere i membri al corrente del tema della nuova competenza affidata al Dicastero circa la dispensa dagli obblighi inerenti all'Ordinazione presbiterale, e pertanto su questo tema la nostra discussione è da rimandare a quel giorno.

Altre comunicazioni avrò occasione di farle al momento della chiusura della Plenaria.

Per quanto riguarda il modo di procedere nella presente Plenaria si è preferito non affidare ai membri la diretta presentazione dei temi. Questo servizio verrà offerto, in forme e momenti diversi, dai Superiori del Dicastero: Sua Eminenza, colui che vi parla, e Monsignor Tena, che come Sottosegretario del Dicastero ci aiuterà nella precisazione di temi e offrirà i chiarimenti di cui potessimo avere necessità in vista delle decisioni che restano sempre riservate ai soli membri della Plenaria.

Una novità, che si è pensato dovrebbe risultare gradita a tutti i partecipanti, sarà quella di due comunicazioni che abbiamo domandato una a Sua Em.za il Card. Carlo Maria Martini sulla tematica dibattuta nell'ultimo Simposio delle Conferenze episcopali di Europa, particolarmente sulla pastorale della morte nel mondo contemporaneo, e l'altra a sua Ecc.za Mons. Mariano Magrassi sul dialogo tra la Chiesa cattolica e l'insieme delle Chiese ortodosse sul tema dei Sacramenti.

2. RELAZIONE CIRCA LE CAUSE DI DISPENSA DALLE OBBLIGAZIONI ANNESSE ALLA SACRA ORDINAZIONE (23 gennaio)

1. A seguito della promulgazione della Costituzione Apostolica sulla Curia Romana «*Pastor Bonus*», dirimendo la controversia circa la Congregazione competente a trattare tale materia, con lettera dell'8 febbraio 1989 il Cardinale Segretario di Stato comunicava che, per disposizione del

Santo Padre, veniva attribuita alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti la competenza circa le dispense dagli obblighi connessi con la sacra ordinazione, sia per i diaconi che per i sacerdoti, tanto diocesani quanto religiosi, sia di rito latino che orientale, non solo per i territori di diritto comune ma anche per quelli delle terre di missione.

Tale competenza, già chiara nella sua estensione nella citata lettera, veniva poi ribadita e riconfermata con successiva risposta della Segreteria di Stato del 25 luglio 1989, alla richiesta di precisazione fatta dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica per quanto atteneva alla dispensa dagli obblighi annessi alla Ordinazione diaconale dei religiosi.

Cause dei Diaconi

2. Per dare attuazione a questa competenza, in ordine alle dispense dei diaconi, la Congregazione, con i dovuti consensi della Segreteria di Stato (cfr. lettera del 13 aprile 1989), ha fissato la procedura da seguire: domanda dell'interessato con le motivazioni addotte, relazioni dei Superiori di formazione e di ministero — voto dell'Ecc.mo Vescovo Diocesano.

3. La dispensa è concessa dal Cardinale Prefetto per speciali facoltà concessegli dal Santo Padre.

Tale procedura vale solo per i casi in cui sussiste l'ultronea richiesta del diacono; qualora il diacono si rifiuti di chiedere il provvedimento di grazia, si dovrà procedere per via giudiziale in quei casi contemplati dal Codice nei quali è prevista la dimissione dallo stato clericale, previa osservanza della gradualità di sanzioni stabilita nei canoni.

Cause dei Sacerdoti

4. Dal tenore della citata Lettera inviata dall'Eminentissimo Segretario di Stato (N. 230.139 dell'8 febbraio 1989) per quanto riguarda le cause di dispensa per i sacerdoti la competenza della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti attiene soltanto alle cause pervenute alla Santa Sede dopo il 1° marzo 1989.

5. Pertanto, le cause introdotte precedentemente presso la Congregazione per la Dottrina della Fede e non ancora decise, restano di competenza di quel Dicastero. Tra i due Dicasteri (Congregazione per la Dottrina della Fede - Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti) si è convenuto che l'eventuale *reintegrazione* dei preti dispensati sia trattata dallo stesso Dicastero che ha concesso la dispensa.

6. Quindi, a tutt'oggi, i Dicasteri che trattano le cause di dispensa dagli obblighi sacerdotali e i provvedimenti di reintegrazione nel ministero dei preti dispensati sono:

a) la Congregazione per la Dottrina della Fede per i casi precedenti il 1° marzo 1989 e

b) la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per quelli successivi a tale data.

7. Le « Norme sostanziali e procedurali » emanate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1980, restano in vigore per l'istruttoria, la trattazione e la definizione delle cause di dispensa sacerdotale presso le due menzionate Congregazioni.

*Criteri per l'attuazione della Disposizione Pontificia
adottati nella Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti*

8. Per garantire certezza del diritto ed unità di trattazione, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si è premurata di attuare fedelmente le suddette Norme e garantire, per quanto possibile, anche la prassi instaurata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede con la quale ed a tale scopo, sono state tenute varie consultazioni per la soluzione di casi particolari.

Istruttoria

9. Per l'istruttoria dei processi la Congregazione ha preteso il rispetto fedele delle Norme del 1980 e la completezza della documentazione, ricusando a limine i processi informativi sommari ed incompleti o per difetto materiale di alcuni documenti o per inconsistenza di merito.

Gradi di trattazione

10. L'iter dei processi passa attraverso i seguenti gradi di trattazione:

a) *Primo grado (L'Ufficio Disciplinare)*: prima di ammetterli all'esame di merito delle Commissioni, l'Ufficio disciplinare del Dicastero provvede all'esame tecnico dei singoli dossiers processuali, per verificare la regolarità della procedura, la completezza della documentazione e l'essenziale consistenza delle motivazioni addotte per la dispensa.

b) *Secondo grado (Le Commissioni Ordinarie)*: per ovviare all'accumulo dei processi e conseguente ritardo di trattazione, il Dicastero ha provveduto alla costituzione di 8 Commissioni Ordinarie formate da una terna di Commissari, presieduta dal Cardinale Prefetto o dal Segretario o dal Sottosegretario, con l'assistenza di un Ufficiale della Congregazione, per l'esame di merito dei processi.

c) *Terzo grado (Il Congresso)*: vi si accede per l'eventuale riconsiderazione di quei processi che, nonostante il ricorso ai voti supplementari dopo la diffinitività di valutazione delle Commissioni Ordinarie, fossero rimasti con qualche dubbio circa l'opportunità di presentarli alla considerazione del Santo Padre, o per la decisione di inviare alcune cause all'esame della Commissione Speciale, ecc.

d) *Quarto grado (La Commissione Speciale)*: il Dicastero ha ritenuto opportuno di costituirla con Membri richiesti e segnalati anche dagli altri 6 Dicasteri cointeressati alla materia, e cioè:

- Congregazione per la Dottrina della Fede;
- Congregazione per le Chiese Orientali;
- Congregazione per il Clero;
- Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica;
- Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
- Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Alla predetta Commissione Speciale, la Congregazione, oltre all'esame ed alla decisione su casi processuali di particolare difficoltà che non abbiano potuto trovare soluzione nei precedenti gradi di trattazione, ha riservato anche lo studio, l'approfondimento e le proposte di soluzioni per le tematiche generali che, emergendo dalla casistica abituale, si propossero come degne di particolare attenzione sia quanto alla procedura

che quanto al merito come, ad esempio, per la casistica della pedofilia e dei processi relativi a Sacerdoti di età inferiore ai 40 anni.

e) *Quinto grado (La Plenaria ordinaria)*: si tratta dell'ultimo ed estremo grado di esame riservato alle cause che non hanno trovato soluzione nei precedenti gradi di trattazione:

— o perché il Dicastero non ritiene di aver raggiunto sulle stesse la certezza morale né per il « Non expedire » né per il « Commendanda Romano Pontifici »;

— o perché il Dicastero o la stessa Commissione speciale, per particolarissime riserve, hanno ritenuto di doverle rinviare a quest'ultimo grado di trattazione.

Criteri di valutazione

11. In genere, sono quelli enunciati nelle Norme, e consacrati dalla prassi della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Quando, però, dagli atti processuali e dal voto dell'Ordinario le motivazioni per la dispensa risultano tanto particolarmente gravi che lo scandalo deriverebbe non dalla sua concessione, ma dalla sua negazione, allora, in ossequio al n. 3 della « Circolare » che accompagnava le Norme del 1980 e che raccomandava di contemperare il bene del Sacerdote con quello della Chiesa universale e con quello delle Chiese locali, sono stati ammessi alla dispensa anche alcuni e sporadici casi di Sacerdoti inferiori ai 40 anni di età e con meno di 10 anni di defezione.

3. SINTESI DEI LAVORI DELLA « PLENARIA » E QUESTIONI VARIE (26 gennaio)

Siamo giunti al termine dei nostri lavori e prima che la Sessione Plenaria sia conclusa, è mio compito presentare in modo sintetico l'attività svolta.

Prima tuttavia mi sembra utile dare agli Em.mi ed Ecc.mi Membri un quadro di altri temi e problemi che, per competenza, sono affidati al Dicastero. In questo modo verrà integrata la Relazione introduttiva e risulterà più completa la visione del nostro servizio al ministero petrino.

In questi giorni infatti abbiamo messo al corrente gli Em.mi ed Ecc.mi Membri della Congregazione di parte dell'opera che si svolge nel Di-

castero. Ho detto parte dell'opera perché, essendo stato il temario di questa Plenaria, quasi esclusivamente di natura liturgica, non si voleva appesantire l'ordo agendorum con il lavoro svolto nel Dicastero a favore della disciplina dei Sacramenti. E ciò non è poco. Un breve accenno in proposito l'ho fatto all'inizio, quando ho riferito sul temario dell'ultima Plenaria della allora Congregazione per i Sacramenti, celebrata nel 1986, e su come i compiti allora affidatici sono stati adempiti e sono tuttora in continuazione. La varietà dei problemi riguardanti la disciplina dei singoli sacramenti, specialmente la Penitenza, l'Ordine e il Matrimonio ci mette quotidianamente di fronte a nuove questioni e richieste che esigono una risposta, una soluzione. Nella Relazione introduttiva ho fatto accenno al problema dell'assoluzione collettiva, il Matrimonio ci occupa soprattutto con le cause « de rato et non consummato » e l'Ordine ci dà da fare con le richieste delle varie dispense: per accennare soltanto ad alcuni compiti. Siamo inoltre, in attesa del documento frutto dell'ultimo Sinodo sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali per rivedere la Istruzione emanata dalla precedente Congregazione nel 1929 e 1955, di cui si è sentita anche in questo consesso la necessità di un aggiornamento per poter poi favorirne l'osservanza.

Compiti che attendono di essere affrontati

Gli argomenti che sono stati presentati e trattati nel corso della Plenaria vertono su alcune delle maggiori preoccupazioni del nostro servizio: promozione e tutela della vita e disciplina liturgico-sacramentale in aiuto alle Chiese particolari, e sono da considerarsi come la struttura portante delle competenze del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti alla luce della *Pastor Bonus*.

Siamo però coscienti che certi aspetti dei compiti che ci sono stati demandati e alcuni concreti lavori attendono ancora di trovare: o una delineazione dei principi orientativi davanti alle problematiche che sollevano, o altri il tempo, anche materiale, per potercisi dedicare. Nella mia Relazione introduttiva ho già accennato ad alcuni di essi che erano stati affidati dalle precedenti Plenarie ai Dicasteri, allora esistenti, e non intendo ritornare sull'argomento. Accennerò adesso ad altri, nella certezza che non mi sarà possibile indicarli tutti.

Tra gli aspetti dei compiti relativi alla promozione e regolamentazione della vita liturgica, che non sono stati ancora o reimpostati o che fan-

no emergere nuove problematiche alcuni sono stati anche accennati da Em.mi ed Ecc.mi Padri nel corso di questa Plenaria sotto forma di quesiti. Di questi ci siamo curati di prendere nota per potervi dedicare la nostra riflessione in vista di una loro soluzione. Altri li incontriamo nel progredire del nostro quotidiano lavoro e ve li indichiamo, senza un ordine di gerarchia di valore, perché contiamo sempre di trovare, nel modo e al momento opportuno, il vostro appoggio e consiglio.

Rapporto con le Conferenze Episcopali

Anzitutto il rapporto con le Conferenze Episcopali e con i singoli Vescovi per le questioni della pastorale dei sacramenti. Sentiamo il bisogno di una informazione più frequente, di una comunicazione delle ricerche compiute nelle Chiese particolari, per poter metterle a disposizione di altre Chiese, in spirito di comunione ecclesiale. Non è nostro compito solo reprimere degli abusi. Vogliamo proporre esempi, indicare soluzioni già pastoralmente collaudate in modo che coloro che si trovassero in situazioni simili potranno trovare non un'arida legge da applicare, ma una presenza pastorale orientata al servizio.

In certa misura le risposte che si danno ai Vescovi, sia nelle visite « ad limina » che alle loro relazioni, costituiscono una forma di questo servizio. Ma il Dicastero ha anche un suo organo di collegamento, la rivista *Notitiae*, che ha come scopo quello di servire alla comunione e alla collegialità. Dare le notizie che si ricevono e trasmetterle come servizio alla formazione di tutti. Sostenere una impostazione della mentalità pastorale nella Chiesa di rito romano perché il culto divino sia, soprattutto mediante le realtà sacramentali, sorgente di santificazione degli uomini, edificazione del Corpo di Cristo nell'unità e nella unanime tendenza alla glorificazione di Dio.

Uno spirito ecclesiale comune e comunicante vale anche per l'uso dei libri liturgici, soprattutto nella prospettiva della preparazione delle nuove edizioni tipiche. Sarebbe necessaria una comunicazione molto più intensa con le Chiese particolari, con le Commissioni liturgiche, con gli Istituti liturgici. Cerchiamo di prendere delle iniziative al riguardo, ma ci rendiamo conto che non è sufficiente e che altro si dovrebbe fare.

Un altro tema importante della nostra opera concerne la conferma delle versioni, soprattutto quando si tratta di lingue poco sviluppate.

Culto dei Beati

Ed ancora si dovrà prendere in esame l'argomento del culto dei Beati. Senza voler entrare in troppe precisazioni storico-giuridiche, si può dire che nella prassi liturgica preconciare il culto dei Beati era riservato a certi luoghi e a certe Famiglie religiose. Anche dopo il Concilio, nella riforma dei Calendari liturgici si sono conservati dei limiti relativamente alla celebrazione dei Beati.

Una questione nuova si presenta ora per i Beati, la cui risonanza è molto più vasta di quella ottenuta nel diritto liturgico.

Per fare un solo esempio concreto: quanto al prossimo beato Adolph Kolping si prevede che tutte le Kolpingfamilien, che non sono solo nei Paesi di lingua tedesca o di Europa, vorranno celebrarlo in quanto non potrà non divenire il loro « celeste Patrono ». Ciò significherebbe concedere ad una Associazione qualcosa di simile a quanto si concede adesso solo a Famiglie religiose.

Così egualmente si nota che appena fatta una Beatificazione, da qualche parte si domanda di poter prevedere come titolare di una nuova chiesa il nuovo Beato, ed anche di cambiare titoli, talvolta esistenti da molto tempo, per andare incontro alla devozione legittima, ma legata al momento.

Connesso con il tema è anche quello della domanda e scelta dei Patroni celesti. Sembra, in alcuni ambienti, che la Congregazione opponga resistenza davanti a richieste, che di fatto risultano poco motivate, o delle quali è forse discutibile l'insieme delle ragioni addotte. In egual modo appena viene fatta una Beatificazione qualcuno pensa a domandare il patronato del nuovo Beato.

Culto delle reliquie

Inoltre si dovrà riflettere sul culto delle reliquie. Dopo il Concilio intorno alle reliquie si è legiferato in occasione della Istruzione Calendaria particolare, per dire che dove si conservano le reliquie di un Santo o di un Beato si deve fare memoria liturgica di quel Santo o Beato, e per la Dedicazione degli altari, dove si è stabilito di conservare l'uso di mettere reliquie sotto gli altari a condizione che siano non solo autentiche, ma anche veramente riconoscibili come « reliquie ». Nulla di altro è stato detto. Adesso si dovrà affrontare il tema nel suo complesso per poter dare rispo-

sta alle richieste di autorizzare celebrazioni di benedizione con le « reliquie ».

Anno liturgico

Ulteriore argomento di riflessione è quello dell'anno liturgico. Una certa preoccupazione destano le resistenze agli sforzi necessari per formare ed educare i fedeli all'accoglienza di elementi fondamentali della celebrazione dell'anno liturgico. Resistenze si notano ancora in certi luoghi in rapporto alla Veglia pasquale. Un altro fenomeno è quello delle drammatizzazioni della Cena del Signore, con una ripresentazione del rito, in forma archeologica o sinagogale, della cena pasquale in cui viene inserita una Preghiera eucaristica e la comunione dei fedeli. Continua l'insistenza nel domandare nuove festività, con delle specificazioni o giustificazioni di diversa natura, ma che si risolvono spesso nel voler far prevalere forme di devozione a discapito della celebrazione del mistero pasquale. Si deve inoltre constatare che in alcuni Calendari di Chiese particolari, e anche di Nazioni intere, si trovano inserite celebrazioni indulte fissate nelle domeniche, mentre proliferano le « Giornate » dedicate a scopi particolari in Domenica o le serie di domeniche con tematiche prefissate, come in certi luoghi è stato fatto per l'ottobre « missionario ». Non si interpreta retamente la norma che concede di celebrare in Domenica, per ragioni pastorali, certe feste infrasettimanali gradite ai fedeli. In questo modo aumenta il numero delle occasioni che contrastano con il senso primordiale della Domenica, richiamato insistentemente dal Concilio. A questo si dovrebbero aggiungere anche certe proposte, che talora sono state avanzate, tendenti ad ottenere la possibilità di far adempiere il precetto della Messa domenicale al sabato mattina, e persino in altri giorni.

Musica e canto sacro

La Congregazione dovrà riprendere il tema della musica e del canto sacro, perché la legislazione attuale, anche se ha già chiari i propri principi nella Costituzione conciliare, risulta sparsa in vari documenti, che danno adito ad interpretazioni non sempre omogenee. La competenza della Congregazione si estende anche a questa materia, ma la collaborazione con esperti in questo settore non è stata sempre facile, talvolta anzi più-

tosto difficile. È intenzione del Dicastero tentare di aprire una delle sue prossime consulte a rappresentanti qualificati del mondo della musica e canto sacro per domandare il loro consiglio. Alcuni richiami e problemi si sono affacciati anche nei temi di cui abbiamo trattato nelle sessioni della Plenaria.

Arte sacra

Anche per quanto riguarda l'arte sacra i principi esistono, ma un vero corpo di nuova legislazione, che rivedesse quella anteriormente esistente, come domandava il Concilio, e che tenesse conto dei molteplici aspetti del rapporto tra arte e liturgia, è ancora da organizzare. Tante Conferenze Episcopali e tante Commissioni liturgiche nazionali hanno emanato efficaci e utili linee di principi e norme, ed è stato un bene; ma alle altre Chiese, che ancora non hanno provveduto, il Dicastero dovrebbe offrire almeno una base da cui partire per applicare i principi conciliari.

Documenti analizzati

Nei giorni della Plenaria sono stati esaminati due documenti in avanzata fase di preparazione. Il primo a cui avevamo dato come titolo: *Instruction sur l'adaptation de la liturgie romaine aux différentes cultures*; e l'altro: *Institutio generalis Ritualis Romani*. Per ambedue i suffragi dei Padri hanno espresso il proprio assenso, anche se resta al Dicastero di riprendere in mano i due testi, rivederli alla luce delle osservazioni più rilevanti, e delle precisazioni, che i membri, in compartecipata responsabilità, ci hanno offerto. Ci auguriamo di poter loro presto far vedere la luce, dopo l'iter normale per l'approvazione.

Ordo exsequiarum

Quanto alla revisione dell'*Ordo exsequiarum*, i principi orientativi esposti e verso i quali è stata mostrata una consonanza di vedute, siamo certi che ci serviranno da guida nell'intraprendere il lavoro che resta ancora da fare. Colgo l'occasione per ricordare, qualora ce ne fosse bisogno, il senso che il Dicastero dà alle edizioni tipiche *alterae* dei vari Ordines.

Mentre per le celebrazioni in lingua latina, dal momento in esse stabilito, cessano di aver valore le precedenti, quanto alle versioni di lingua nazionale ogni Conferenza Episcopale provvederà a conformare la propria edizione quando dovrà ristampare l'Ordo corrispondente. Possono darsi casi in cui sia doveroso applicare alcuni elementi di disciplina: uno di questi è la deroga al canone 1037 inclusa nel *De Ordinatione* circa la promessa di celibato richiesta anche ai religiosi di voti perpetui. In altri casi può trattarsi dell'uso di una nuova Preghiera, da aggiungere in un libro già edito, come ad esempio la nuova Preghiera di Ordinazione dei Presbiteri. A proposito di questa Preghiera, vorrei far notare che se essa ha potuto essere proposta come un arricchimento del *De Ordinatione* lo si deve, in linea di principio, alla feconda collaborazione di una Conferenza Episcopale che ha per se stessa domandato di aggiungere una prima sottolineatura teologica del rapporto tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio di Cristo mancante nel testo, rinnovato ma ancora troppo legato alla formula antica. Una volta ottenuta quella integrazione, ci si è chiesto se non era opportuno elaborare una revisione più organica e completa, che ha ottenuto l'approvazione del Santo Padre.

Missale Romanum

Per quello che riguarda la terza edizione tipica del Messale, dalla discussione dei temi proposti è stata confermata per tutti la misura e la vastità del lavoro non lieve che ci attende. Le approvazioni di principio e i rilievi con tanta forza fatti alle proposte ci convincono ancora di più della serietà dell'impresa. Riprenderemo tutta la tematica della revisione della *Institutio generalis Missalis Romani*, della Liturgia Verbi e del canto ad essa congiunto, dell'eucologia, e della Prex eucharistica alla luce di quanto è emerso. Vaglieremo ciò che può risultare positivo da ciò che potrebbe avere risvolti negativi, e forse anche in qualche caso controproducenti. Non si faranno le cose in fretta. Ai Padri saranno inviati i progetti e gli schemi di lavoro, una volta che avranno raggiunto una fase di presentabilità sufficiente. Ci sarà necessario mantenere un regolare contatto di consultazione con Conferenze Episcopali, Organismi internazionali e Commissioni liturgiche, per coordinare le ricerche e gli sforzi e avere in esse un valido e convinto appoggio perché si proceda tutti insieme avendo davanti a sé il bene comune di tutto il rito romano. Ma dopo questi contatti e al di sopra di essi, per ogni passo concretamente rilevante ricorreremo

sia ad eventuali Ordinarie che alla consultazione, mediante l'invio del materiale da esaminare, di tutti i Membri. E ci sarà certo il tempo per un'altra Plenaria per avere il vostro « placet » sulla realizzazione nella sua globalità.

Nella discussione, così franca ed aperta, in un clima di collaborazione e spirito costruttivo sono emersi talvolta alcuni richiami volti a sostenere i Vescovi nella tutela della disciplina e nella osservanza delle norme del diritto liturgico. Mentre da un lato siamo consci che esiste un reale pericolo nel cercare di fare liste di abusi da riprovare, perché, secondo il parere di saggi consiglieri, si correrebbe il rischio di far considerare legittimo ciò che ci fosse sfuggito o di cui non fossimo stati a conoscenza, siamo anche convinti che qualcosa si deve e può fare. Una promessa era stata in certo modo fatta nella Consulta del Dicastero svoltasi nel novembre-dicembre del 1988 quando fu detto che si voleva preparare una Lettera circolare sul Messale Romano nel ventesimo della sua promulgazione. Al documento è stato dedicato non poco lavoro ed esso, redatto in forma positiva, potrebbe essere utile ad incoraggiare e far riscoprire il modo di celebrare secondo il genuino spirito liturgico, senza ricorrere a forme di creatività che disorientano più che costruire. Forse è possibile riprendere tale bozza e darle, al momento opportuno, la diffusione che si riterrà utile.

Votum circa la prassi giuridica

Alla fine vorrei chiedere il parere degli Em.mi e Ecc.mi Padri circa il progetto di un « votum » che si pensa di sottoporre alla considerazione del Santo Padre, riguardante la dispensa di chierici resisi colpevoli di certi delitti.

A proposito della richiesta di dispensa dagli obblighi connessi con l'ordinazione sacerdotale (diaconale) alcuni Padri hanno segnalato le gravi difficoltà incontrate quando chierici, resisi colpevoli di crimini previsti dal can. 1395, rifiutano di chiedere spontaneamente la riduzione allo stato laicale, rendendo così necessaria l'istruzione di un regolare processo giudiziario.

A causa delle norme in vigore nel Codex Iuris Canonici, tali processi risultano inevitabilmente lunghi, specialmente nei casi di appello, permettendo così ai colpevoli di rimanere nello stato clericale. Ciò comporta gravi danni di scandalo fra i fedeli e getta ombra, in ogni caso, sull'imma-

gine della Chiesa, e causa notevoli danni materiali per la Chiesa in paesi come per esempio negli Stati Uniti di America.

In molti paesi di missione non vi sono tribunali ecclesiastici in grado di condurre detti processi per l'assoluta mancanza di personale preparato. In altri paesi si è restii a istruire tali processi per timore dei mezzi di comunicazione sociale i quali, sfruttano ampiamente le notizie scandalistiche causando in tal modo, per lo più intenzionalmente, grave danno morale alla Chiesa.

Con voto unanime gli Em.mi ed Ecc.mi Padri hanno espresso il desiderio di chiedere al Santo Padre che si trovi, con la dovuta sollecitudine, l'opportuno rimedio per la soluzione dei casi in parola.

IV. OMELIA E COMUNICAZIONI

1. HOMÉLIE EN LA FÊTE DE LA CONVERSION DE SAINT PAUL APÔTRE (25 gennaio)

CARD. GODFRIED DANNEELS *

Chers Confrères,

Je voudrais simplement vous aider pendant cinq-six minutes, pour réciter et prier avec plus de ferveur les vêpres de cette fête. Je vous invite à entrer dans la grâce de la conversion de S. Paul, car nous savons que chaque fête liturgique dans l'Eglise est un sacramental, un espace de grâce et d'ouverture du cœur, parce que, par la foi commune de l'Eglise, un jour de fête est un jour où nous pouvons entrer et nous convertir.

Ecoutons la parole que l'Eglise nous adresse par la liturgie d'aujourd'hui et essayons de lui obéir, en union avec le Saint-Père qui célèbre à Saint-Paul, et avec nos frères séparés, qui concluent avec nous la semaine de prière pour l'unité. Je vous invite donc à entrer dans l'*hodie* liturgique de cette fête de S. Paul et à faire avec lui aujourd'hui notre chemin de Damas.

Pour nous aider à prier, je voudrais vous dire deux mots sur deux visions dans la vie de S. Paul.

Une première, celle que nous fêtons aujourd'hui, sur le chemin de Damas dans les Actes, au chapitre 26, et la deuxième vision, à peu près dix ans après, la fameuse vision de la 2e lettre aux Corinthiens, au chapitre 12, parce que chaque fois S. Paul fait une sorte de conversion.

La première vision à Damas, ce n'est pas directement, je crois, une conversion morale: Paul ne l'appelle jamais conversion, d'ailleurs; il parle d'illumination, de vision. D'ailleurs Paul était, il le disait lui-même, parfait dans l'observation de la Loi, un parfait hébreu, un fils de Benjamin, un pharisien de la meilleure sorte. Paul observait le Décalogue et était d'une perfection morale exemplaire. S'il y a eu donc conversion, ce n'est pas la conversion-métanoia au sens normal du terme: du péché à la grâce. Et pourtant ç'a été une véritable conversion. Laquelle?

En deux mots, Paul jusque là a travaillé pour Dieu et il s'est mis, sans le savoir, lui-même au centre de son activité, de sorte que tout ce qu'il faisait était une sorte d'autojustification. Il travaillait pour Dieu, et il était

* Testo trascritto dalla registrazione non rivisto dall'Oratore.

parfait, pensait-il. Puis il y a cette révolution copernicienne: jusque là, S. Paul avait probablement pensé que Dieu avait de la chance de l'avoir comme serviteur; maintenant il renverse les perspectives: c'est Dieu qui est le soleil, et Paul n'est que la terre. C'est Dieu qui est le véritable centre. C'est Dieu qui est le centre autour duquel la planète de Paul tourne.

Je crois que dans notre vie d'évêque, nous qui travaillons beaucoup pour le Seigneur, à certains moments la fatigue, et le surmenage, et l'agressivité, et la frustration, de temps en temps la dépression peuvent s'installer, non pas parce que nous sommes moralement très déficients, quant au décalogue, mais parce que nous n'avons pas compris que c'est Dieu qui nous justifie et que ce n'est pas nous qui nous justifions. Nous pouvons être pris par un alcoolisme du travail, une bonne volonté telle que nous oublions le dogme qui, à notre époque, est probablement le plus oublié de tous les dogmes: c'est le dogme de la nécessité et de la prévenance de la grâce. Nous sommes tous, ou à peu près tous, des pélagiens ou au moins des semi-pélagiens.

Et un jour comme aujourd'hui, il est bon que nous fassions comme S. Paul, comme S. Augustin, la révolution copernicienne: Seigneur, ce n'est pas toi qui as de la chance de m'avoir comme évêque, c'est moi qui ai de la chance de t'avoir comme Dieu.

Dans la deuxième vision, Paul parle d'une écharde, d'une aiguillon qui lui est mis dans la chair, qui lui fait beaucoup du mal, et il demande à Dieu d'en être délivré. « Il m'a été mis une écharde dans la chair, un ange de Satan chargé de me souffleter, pour que je ne m'enorgueillisse pas ». Et par trois fois, j'ai prié le Seigneur de l'écarter de moi. Mais il m'a déclaré: « Ma grâce te suffit, car ma puissance se déploie dans la faiblesse ». J'ai été toujours très heureux que Paul n'ait jamais précisé ce que c'était que cette écharde dans la chair: il l'a laissé dans l'ombre. Mais ce qui est clair, c'est que c'était une chose dans sa vie, dont il demandait à Dieu d'être déchargé, pour pouvoir mieux travailler pour Dieu: Enlève-moi cette difficulté, et je serai beaucoup plus actif, beaucoup plus fort, un meilleur serviteur.

Je crois qu'il y a dans chacune de nos vies apostoliques, quelque part, une écharde dans la chair, dont nous disons: Seigneur, tu aurais intérêt à m'en délivrer, parce que tu serais le premier à en profiter: je serais meilleur, mieux outillé. Et Dieu nous répond: Non, car ce ne sont pas tes talents et tes activités et tes heures de travail qui vont sauver le monde; c'est ma grâce, et ma grâce seule, et ma grâce est parfaite dans la faiblesse.

Alors demandons à Dieu ces deux choses: Seigneur, donne-moi d'a-

bord la révolution copernicienne, délivre-moi de mon pélagianisme, de mon alcoolisme du travail. Rappelle-moi que je ne suis que la lune, et que c'est toi la terre, et que je tourne autour de toi, et pas l'inverse, que je ne dois pas œuvrer pour toi, mais faire l'œuvre de toi. Ensuite donne-moi la grâce d'accepter mon écharde dans la chair, qui m'empêche d'être un bon apôtre à mes yeux, car c'est dans ma faiblesse que ta force deviendra forte. Amen.

2. GLI ATTEGGIAMENTI CONTEMPORANEI DI FRONTE ALLA MORTE NELLE
RIFLESSIONI DEL VII SIMPOSIO DEI VESCOVI EUROPEI ROMA 12-17
OTTOBRE 1989 (23 gennaio)

CARD. CARLO MARIA MARTINI

Premessa

Ringrazio vivamente per l'invito che mi è stato fatto dal Cardinale Prefetto, Sua Eminenza Eduardo Martínez. Nella lettera di convocazione per questa Plenaria mi chiedeva di esporre « la sostanza delle conclusioni, relative agli atteggiamenti contemporanei di fronte alla morte, del VII Simposio dei Vescovi Europei », che è stato celebrato dal 12 al 17 ottobre 1989 sul tema: *Gli atteggiamenti contemporanei di fronte al nascere e al morire. Una sfida per l'evangelizzazione.*

1. Al Simposio hanno partecipato circa 80 Vescovi provenienti da tutti i Paesi europei, anche e per la prima volta dalla Lituania e dalla Lettonia.

Erano presenti, inoltre, membri delle Congregazioni romane, rappresentanti delle Conferenze Episcopali di altri Continenti (in particolare del Nord-America); rappresentanti della Conferenza delle Chiese Europee (KEK), che raggruppa i cristiani non cattolici (protestanti e ortodossi); sacerdoti, religiosi e laici; numerosi esperti dei temi trattati, come medici, psicologi, teologi, liturgisti, pastoralisti, persone che si occupano di malati terminali, infermieri, ostetriche.

2. Il Simposio si è svolto con quattro interventi tematici e molte ore di discussione, in gruppi e in plenaria.

Non è facile riassumere la ricchezza delle riflessioni. Chi desiderasse

approfondire gli argomenti, potrebbe forse leggere l'articolo che ho scritto, allora, per la Rivista *Civiltà Cattolica*, dal titolo *Nascere e morire oggi in Europa* (cf. n. 3348 del 16.12.1989).

3. Qual era l'oggetto proprio e il compito del Simposio? Si trattava di prendere in considerazione il modo concreto e quotidiano con cui gli europei d'oggi guardano alla nascita e alla morte e le vivono.

Sono due momenti emblematici, due avvenimenti limite nei quali è sottesa la questione dell'intera vita dell'uomo e del suo senso. Proprio analizzando il vissuto quotidiano che accompagna oggi il nascere e il morire dell'uomo europeo, ci si accorge dei profondi mutamenti intercorsi negli ultimi decenni e si è in grado di comprendere il compito evangelizzatore della Chiesa.

Così, il Simposio ha voluto esaminare tali atteggiamenti degli europei come « una sfida per l'evangelizzazione ».

In altre parole ci ponevamo la domanda: come potrà la Chiesa europea — attraverso le celebrazioni, la predicazione, i servizi (*liturgia, marturia, diaconia*) — evangelizzare meglio le esperienze umane fondamentali della nascita e della morte, nelle forme che ormai rivestono in Europa?

L'interrogativo era esplicitamente pastorale. Non era nostro compito trattare temi pure di grande importanza, ma di ordine propriamente teoretico-morale, per esempio quelli della bioetica.

Dovevamo, invece, riflettere sui comportamenti della gente rispetto al nascere e al morire, sulla mentalità sottesa e sul modo di evangelizzare i due grandi momenti della vita.

Fermandomi dunque al tema della morte, vorrei esprimere la caratteristica della situazione europea in proposito; quali conseguenze ha per la cultura; quali le responsabilità della Chiesa e come essa possa evangelizzare.

1. *La medicalizzazione della morte*

Il Simposio ha espresso la situazione fondamentale che caratterizza oggi l'Europa nella vita quotidiana di fronte alla morte con la seguente parola: *crescente medicalizzazione*.

Tale fenomeno (che tocca naturalmente anche l'America del Nord e i paesi di più ampio sviluppo economico) è strettamente connesso con gli sbalorditivi progressi compiuti dalla scienza, dalla tecnica, e, in particolare, dalla medicina. Senza dilungarmi nel descrivere questo dato, mi limito

a ricordare l'aumento della durata della vita, la vittoria su moltissime malattie infettive che precedentemente causavano la morte di molti, la possibilità di cure palliative anche per i malati inguaribili, le varie tecniche di rianimazione, i trapianti di organi e così via.

In concreto, medicalizzazione significa che — secondo le statistiche — un vasto numero di persone, forse il 70% nei nostri Paesi, muore in ospedale, se non in totale solitudine almeno in assenza della propria famiglia. Una morte in solitudine, d'altra parte, è inumana perché viene a mancare la solidarietà proprio nel momento cruciale dell'esistenza.

1

2. Le conseguenze negative della cifra fondamentale

Le conseguenze della medicalizzazione sono molte.

1. Anzitutto, come ho accennato, la *sottrazione del malato grave e del moribondo alla famiglia*.

«Lo stato attuale della medicina ha portato alla conseguenza che il malato terminale e il morente non sono più "gestiti" in diretta dai familiari, ma "affidati" a strutture pubbliche, doverose, necessarie, ma impersonali e fredde. Col risultato che viene a mancare il calore della presenza familiare proprio quando se ne avverte maggiormente il bisogno. E col risultato anche che molti di noi non hanno nessuna esperienza immediata della morte, "sequestrata" com'è dalle strutture» (cf. relazione di Domenico Casera).

La morte del nonno o della nonna non è più, come in passato, un evento di famiglia. In tal modo tutto quel bagaglio di affetti, di memorie, magari di riconciliazioni che portava il morire in famiglia (pensiamo ai grandi discorsi dei patriarchi ai loro figli), viene cancellato dalla possibilità dell'esperienza quotidiana.

2. Il *processo della morte viene quindi occultato*, talora in forme abnormi. «È noto il costume americano dei saloni funebri, organizzati con colori festosi, con profusione di fiori, sarcofaghi elaborati, l'imbalsamazione obbligatoria, l'imbellimento del volto con paziente lavoro di trucco, un incredibile giro di affari. Non c'è quasi spazio per il dolore e la preghiera. Il salone è accogliente come l'ingresso di un grande albergo, con locali arredati per la sosta e l'intrattenimento dei visitatori. Per prevenire manifestazioni di sofferenza o di strazio per morti traumatiche si somministrano pillole euforizzanti. In queste condizioni è difficile ritagliarsi momenti di riflessione sul significato della morte» (*ibidem*).

3. L'occultamento del processo della morte *esorcizza*, di conseguenza, il *dolore* che non funziona più come campanello di allarme. La persona si avvia verso la morte senza prenderne coscienza; all'idea della «buona morte», accettata con fede, si è sostituita quella della «bella morte», la morte di cui non ci si accorge.

4. *Il moribondo vive una grande solitudine*. «L'incombere della morte viene generalmente negato dai curanti e dai familiari, con le conseguenze che il rapporto è inautentico proprio quando avrebbe maggiore bisogno di trasparenza e sincerità. Il morente si trova di fronte al momento capitale della sua vicenda umana, ed è costretto a viverlo in un clima di negazione e di bugia» (*ibidem*).

Si pone qui il grande problema su cui sono divise anche le scuole mediche e terapeutiche: occorre dire la verità al malato e come dirla? La tendenza anglosassone propende per la verità; la tendenza latina insiste di più sul parlare in parabole. L'impaccio non è da poco, e talora il malato viene accompagnato alla morte in un clima di menzogna.

5. L'ultima conseguenza che voglio sottolineare riguarda i *funerali*: «Gli stessi funerali sono spesso considerati un atto dovuto, più che un momento celebrativo di rapporti spirituali. A Vienna pare che per il momento del congedo e dell'inumazione, con cerimonia religiosa o anche solo civile, si debbano attendere quindici giorni; ciascuno aspetti il suo turno, i morti possono attendere in sicure celle frigorifere» (*ibidem*).

3. Il compito della Chiesa

Tuttavia nei lavori del Simposio è emerso un dato molto importante: in questa situazione, che ho cercato di riassumere, la maggior parte degli europei *si rivolge alla Chiesa*, forse proprio per la carenza di contesti abituali. Per «la maggior parte degli europei» intendo pure i protestanti e i meno credenti. Anche se spesso hanno problemi di fede o di morale e se la loro posizione di fronte al messaggio cristiano è ambivalente o ambigua, quando sono concretamente posti di fronte alla vita nascente e alla morte, moltissimi europei avvertono, magari anche solo indistintamente, «che la Chiesa possiede una sua competenza a riguardo del mistero del nascere e del morire e che da essa ci si può legittimamente attendere qualcosa» (cf. C.M. Martini, *Sintesi dei lavori e orientamenti*). Più precisamente, gli europei chiedono alla Chiesa una vicinanza che si faccia accompa-

gnamento reale, che non li lasci soli in questi momenti carichi di mistero, che si esprima anche attraverso dei riti capaci di tradurre tutto questo.

La gente dunque, di fronte al tentativo di escludere la morte dalla coscienza, riavverte il bisogno che qualcuno dica parole serie in proposito, parole che abbiano un significato. La gente chiama la Chiesa a evangelizzare.

4. Come la Chiesa può evangelizzare?

Proprio per non venire meno alla sua missione e anche per non tradire la fiducia che molti europei ripongono nella Chiesa, dal Simposio sono emerse sottolineature e indicazioni importanti.

Le piste suggerite sono state espresse con tre termini sopra ricordati: la Chiesa evangelizza le situazioni limite dell'umanità (in particolare la malattia grave e la morte) attraverso i servizi di carità (*diaconia*), attraverso i riti (*liturgia*), attraverso l'annuncio (*marturia*).

1. In una Europa che non si professa più universalmente credente la *diaconia* è l'ambito nel quale si può raggiungere il maggior numero di persone. Pensiamo ai servizi di carità e alle iniziative a livello privato e pubblico che la comunità cristiana vive e propone: spesso costituiscono l'approccio più facile per chi, pur se non crede, in certi momenti della sua esistenza viene a contatto con la Chiesa.

Oltre alle diaconie istituzionali, il Simposio ha richiamato come sia opportuno accompagnare il morente facendo anche tesoro degli apporti della psicologia. Essa infatti ci suggerisce di integrare la realtà della morte nella nostra persona (talora i pastori parlano poco della morte perché — si dice — ne hanno paura), di essere animati da considerazione positiva verso chi sta vivendo l'esperienza del morire, di affinare la nostra capacità di ascolto anche delle situazioni che ci vengono presentate con un linguaggio cifrato e simbolico, di evitare il silenzio relazionale di fronte al malato, di accettare senza contraddirle le espressioni dello stato d'animo del paziente pur se le riteniamo errate e logicamente insostenibili.

Incontro sovente persone che assistono, nei grandi ospedali, i malati di AIDS e mi comunicano le reazioni violente, negative, di quei malati, alternate a richiesta di conforto e di consolazione. I cristiani devono imparare a tenere conto della psicologia, soprattutto in situazioni non facili da affrontare.

Sempre a riguardo della vita nella sua fase terminale, il Simposio ha

incoraggiato gli sforzi affinché un maggior numero di persone possa morire sentendosi effettivamente amato e non in una solitudine disumana. In questo senso, si tratta di fare in modo che molti possano morire là dove sono vissuti, circondati dai familiari e da quanti siano in grado di prendersi veramente cura di loro.

Il problema non riguarda soltanto gli ospedali, bensì le case di ricovero dove tanti vecchi muoiono in drammatica solitudine e nell'amaressimo.

È perciò necessario che le comunità cristiane partecipino alle diaconie già avviate e sappiano suscitare di nuove.

2. *La liturgia.* Per il Simposio, la liturgia è un secondo strumento e insieme luogo reale di evangelizzazione. È proprio qui, tra l'altro, che si può venire incontro alla diffusa domanda di riti espressa dai nostri contemporanei.

Il rito è l'unico linguaggio che nel momento della morte non appare impacciato o inadeguato; anzi, la sua simbolicità è in grado di far percepire, anche a livello emotivo, ciò che forse a livello razionale non si riesce a esprimere.

Si tratta, anzitutto, di superare una mentalità troppo razionalistica, che accorda valore soltanto alle idee, alle parole, ai discorsi e trascura l'importanza del linguaggio non verbale, per ridare valore e importanza alla liturgia.

« La stessa esistenza dei funerali — è stato detto — è una sorta di parola; essa proclama la dignità dell'essere umano, che, pur se morto, non può "essere seppellito come un cane" » (cf. relazione De Clerck).

In proposito sono state avanzate varie proposte e ne ricordo alcune espressioni: « La celebrazione dei funerali è un momento forte di evangelizzazione. Un'alta percentuale di cristiani non entra in chiesa che in occasione dei funerali ». « È un momento di riflessione sul mistero della vita e della morte, un mistero risentito come drammatico e ineludibile. Chi, a qualunque titolo, è chiamato a presiedere il rito del congedo, saprà ricavare dal confronto del lutto con la parola di Dio motivi di coraggio e di rasserenamento, oltre che di illuminazione sulle verità della fede cristiana. Il rituale dei defunti offre un largo raggio di letture e di preghiere, che permettono di variare la scelta secondo le circostanze ». E lo stesso padre Casera ha sottolineato che, oltre i funerali, c'è il tempo del lutto, che in molti casi prolunga per molti mesi una situazione di disorientamento e di sbando morale, in particolare nelle vedove. « Alcune inchieste ci dicono che il 67% delle vedove declinano nel primo anno di lutto, mentre aumentano in loro le patologie cliniche e psichiatriche. Secondo un'altra in-

chiesta, il 45% delle persone in lutto attraversa nel primo anno una depressione maggiore, e questa aumenta il rischio del suicidio, del tumore o di altre affezioni maligne anche nella fascia dei quarantenni » (cf. relazione Casera).

3. La terza forma di presenza della Chiesa è la *marturìa*. Il Simposio, al riguardo, si è interrogato a lungo nella convinzione che i servizi di assistenza e di carità, come pure le celebrazioni liturgiche, non sono sufficienti per svolgere in pienezza il compito della evangelizzazione. Si rende necessario l'annuncio esplicito, la predicazione sulla malattia, sulla sofferenza, sulla morte, sull'altra vita.

A titolo esemplificativo, ci si è chiesti se la dottrina del purgatorio non possa essere presentata come una notizia di liberazione per l'uomo che sente il peso di dover esaurire in una sola vita terrena tutta la possibile perfezione umana, aprendolo alla fiducia in un Dio che sa accoglierlo anche nella sua incompiutezza, perché, nel suo amore, lo sa purificare e salvare.

In particolare « è stata sottolineata l'importanza di annunciare la pienezza della vita con Dio in Cristo a partire dalla comunione con Dio in questa vita. Solo quando tale comunione è già sentita come un bene autentico e primario, la promessa che essa non verrà mai meno fa sussultare di gioia indicibile il credente (cf. 1 Pt 1,9) » (cf. C.M. Martini, *Sintesi dei lavori e orientamenti*).

Infine abbiamo parlato della necessità di illuminare sul senso del dolore e della sofferenza, sapendoli chiamare con il nome della croce di Gesù. Ci si potrebbe riferire qui alla *Salvifici Doloris* di Giovanni Paolo II. Tutto questo non significa certo esaltazione del dolore o rifiuto di tutto ciò che possa umanamente alleviarlo. Significa piuttosto riconoscere che il mistero del dolore fa parte del nostro essere uomini e che anche nella sofferenza è nascosta la possibilità di un'intima maturazione.

Durante il Simposio sono risuonate le seguenti parole: « La "cultura degli analgesici" alla fin fine non è al servizio dell'uomo, ma lo sottopone all'ideale di una vita senza sofferenza. La narcotizzazione della vita è un nemico fondamentale della comunità umana. Non solo ci rende incapaci di sopportare i nostri dolori, ma ci rende anche incapaci di recepire e di condividere il dolore degli altri. Con ciò è possibile accennare al segreto cristiano del dolore... » (cf. relazione di Karl Lehmann).

5. *Il Discorso finale del Papa*

Per concludere, desidero richiamare qualcosa del ricco e articolato discorso del Papa al termine del Simposio. Egli ha posto l'accento sull'urgenza e sulla gravità della sfida che viene lanciata oggi all'evangelizzazione.

I fattori che convergono nell'acuire tale sfida sono riconducibili al contesto culturale creato dal progresso scientifico e tecnologico e connesso con la crescente medicalizzazione, che favoriscono, tra l'altro, una visione riduttiva della nascita e della morte e uno smarrimento della dimensione del mistero insito in ogni vita umana. Tra questi fattori non può essere dimenticato «il peso che davanti all'opinione pubblica acquista la legislazione vigente in vari Paesi, e che si tenta di introdurre in altri ancora immuni, riguardante la pratica dell'aborto».

Né va dimenticata l'eutanasia come potere sulla propria morte. «La morte, diceva Giovanni Paolo II, va vissuta in atteggiamento di libera e amorosa adesione alla volontà del Padre, e deve essere vista e interpretata dal cristiano in chiave di speranza».

«Alla Chiesa spetta dunque il compito di portare l'uomo d'oggi a riscoprire la piena verità su se stesso, per recuperare così il giusto atteggiamento nei confronti della nascita e della morte». La morte diventa luogo di possibile espiazione e compimento definitivo del proprio destino e della propria identità umana e cristiana. «Annunciando Cristo, Signore della vita, noi combattiamo per l'uomo, per la difesa della sua dignità, per la tutela dei suoi diritti. La nostra è una battaglia non solo per la fede, ma per la civiltà».

3. I RISULTATI OTTENUTI DALLA « COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA » (22 gennaio)*

MONS. MARIANO MAGRASSI

Ringrazio anzitutto Sua Eminenza il Card. Martínez che mi ha dato questa opportunità di parlare, non con una conferenza che prenderebbe troppo tempo, ma con una brevissima comunicazione su i risultati di questo dialogo fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

* Testo ripreso dalla registrazione e integrato con i testi del documento citato.

Mi trovo implicato in questo dialogo fin dall'inizio e parlo, dunque, per esperienza.

Vorrei ricordare quando è nato questo dialogo.

Fu annunciato dal Santo Padre in una visita organizzata quasi all'improvviso ad Istanbul, mi pare nel '79. Sono ormai passati molti anni. In quell'occasione, insieme al Patriarca ecumenico, il Santo Padre annunciava la costituzione di una « *Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa* ». Questo è il titolo esatto della Commissione.

Il lavoro è cominciato quasi subito. Ci siamo trovati prima a Patmos a pregare nella grotta dell'Apocalisse e poi a Rodi dove abbiamo esaminato insieme un documento che era già stato preparato da anni.

Il principio fondamentale di questo piano era di cominciare da ciò che ci unisce per andare solo in seguito a ciò che ci divide. E questo ha portato ad esaminare successivamente tre testi che sono stati già approvati nella Commissione anche se l'approvazione globale e perfetta da parte delle due Chiese forse non è ancora consumata.

Vorrei ricordare brevemente, per chi non fosse al corrente, come funziona questa Commissione. Le Chiese autocefale che partecipano sono quattordici, ognuna di esse deve essere rappresentata da due membri: un Vescovo e un Teologo, e così il numero dei partecipanti sale a ventotto. Essendo un dialogo paritetico devono essere ventotto anche i membri da parte cattolica, e arriviamo allora a cinquantasei. È evidente che con un numero così grande il lavoro di discussione teologica diventa piuttosto pesante.

Allora si è proceduto ad articolarlo dall'interno con un Comitato di coordinamento che ha la funzione di preparare il testo da presentare alla Plenaria. Il testo però non è preparato direttamente da questo Comitato, ma da tre sottocommissioni teologiche miste che lavorano e preparano ognuna un proprio testo, poi il Comitato di coordinamento unifica i tre rapporti e il frutto di questo lavoro viene portato in Plenaria. Come vedono è un metodo molto complesso. Fin qui ha funzionato abbastanza bene, almeno da parte cattolica; dalla parte degli ortodossi c'è stata qualche riserva, comunque siamo ancora nel dialogo e questo è buono.

Documenti approvati

Ma vorrei rievocare brevemente i documenti che sono stati approvati.

Il primo è stato approvato a Monaco di Baviera e porta il titolo: «*Il Mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del Mistero della Santa Trinità*». Dico subito che ciò che ci unisce è soprattutto la liturgia e per questo i tre Documenti approvati fin qui hanno tutti per oggetto, sostanzialmente, un argomento liturgico-ecclesiologico.

Un secondo documento approvato a New Valamo: un monastero ortodosso che una volta era in Russia e poi si è trasferito in Finlandia chiamandosi New Valamo. Il tema del documento è stato, come dice il titolo: «*Il posto e la funzione del ministero ordinato nella struttura sacramentale della Chiesa*». Argomento quindi era l'episcopato, il presbiterato, il diaconato, la successione apostolica, elementi che abbiamo tutti in comune. Devo dire che l'approvazione di questo documento, salvo l'indurimento su una frase o l'altra, che viene dalla differenza di linguaggio e da mille anni di separazione, sulla sostanza non ha trovato grosse difficoltà.

Qualche difficoltà in più invece è venuta quando a Bari si è discusso il tema: «*L'Iniziazione cristiana, in rapporto all'unità della Chiesa*». Per la prima volta nella parte finale del documento di Bari appare una affermazione di principi diversi da parte delle due Chiese, anche se su punti che a noi, — sottolineo: a noi —, non sembrano di grande rilievo.

Vorrei qui ora riprendere la parte finale del documento approvato a Bari, perché è quella che tocca più da vicino l'argomento di cui stiamo trattando.

Dopo una lunga premessa teologica si viene al punto guardando al modello dell'amministrazione dei Sacramenti che si è sviluppata molto precocemente nella Chiesa.

« 40. Ce modèle ancien incluait les éléments que voici:

41.1. Pour les adultes, une période de probation spirituelle et d'instruction au cours de laquelle les catéchumènes étaient formés pour leur incorporation définitive à l'Eglise;

42.2. le baptême par l'évêque, entouré des prêtres et des diacres, ou administré par les prêtres assistés des diacres, précédé d'une profession de foi et de diverses intercessions et actions liturgiques;

43.3. la confirmation ou chrismation par l'évêque en Occident, par le prêtre, lorsque l'évêque était absent en Orient, au moyen de l'imposition des mains ou de l'onction du saint chrême ou par les deux;

44.4. la célébration de la sainte eucharistie durant laquelle les nouveaux baptisés et confirmés étaient admis à la pleine participation au Corps du Christ.

45.5. Ces trois sacrements étaient administrés au cours d'une seule célébration liturgique complexe. Suivait une période d'ultérieure maturation catéchétique et spirituelle par l'instruction et la fréquente participation à l'eucharistie ».

Questo è il modello antico comune alle due Chiese e riassunto in queste brevi proposizioni.

Si afferma poi in questo documento che « 46. Ce modèle demeure l'idéal pour les deux Eglises, puisqu'il correspond le plus exactement possible à l'appropriation de la tradition scripturaire et apostolique, œuvre des Eglises chrétiennes primitives qui vivaient en pleine communion les unes avec les autres ».

Ma poi vengono le differenziazioni nella pratica delle due Chiese e che sono riassunte così: « 47. Le baptême des enfants, qui a été pratiqué depuis les origines, devint dans l'Eglise la procédure la plus habituelle pour l'introduction de nouveaux chrétiens à la pleine vie de l'Eglise. D'autre part, certains changements locaux se firent dans la pratique liturgique, en considération des besoins pastoraux des fidèles. Ces changements n'ont pas affecté la compréhension théologique de l'unité fondamentale, dans le Saint-Esprit, de tout le processus de l'initiation chrétienne ».

A riguardo vorrei ricordare che durante questo dialogo a Bari, in cattedrale, è stata fatta una celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti in cui i tre Sacramenti sono stati amministrati « per modum unius » e questo ha riempito di stupore gli orientali che credevano che noi avessimo separato completamente questi sacramenti. Qualcuno ha commentato: « Con questa celebrazione praticamente il documento è già approvato ». Non fu così poi, ma sono stati sorpresi dal vedere che nella nostra iniziazione cristiana degli adulti i tre Sacramenti sono considerati come strettamente congiunti e i Praenotanda lo dicono con estrema chiarezza.

Detto questo si viene poi alle differenziazioni. « 48. En Orient, on a retenu l'unité dans le temps de la célébration liturgique des trois sacrements, soulignant ainsi l'unité de l'œuvre du Saint-Esprit et la plénitude de l'incorporation de l'enfant à la vie sacramentelle de l'Eglise ». Tutti loro sanno certamente che in Oriente si danno i tre Sacramenti ai bambini neonati. « En Occident, on a souvent préféré reporter la confirmation de manière à retenir le contact du baptisé avec l'évêque. Ainsi les prêtres ne furent pas ordinairement habilités à confirmer ».

Questa prassi differenziata si è stabilita molto prima della separazione delle due Chiese e noi abbiamo sottolineato che questa differenza di prassi non incideva sulla teologia perché era già antecedente allo scisma ed era pacificamente accettata anche dall'Oriente. Ma non era questa la posizione degli ortodossi. Avevano l'impressione, specialmente la parte greca, che questa separazione cronologica intaccasse la stessa concezione unitaria dell'iniziazione cristiana. C'era il rischio di non approvare questo documento che già non era stato approvato in una sessione precedente. All'ultimo momento un teologo ha formulato i punti essenziali su cui siamo tutti d'accordo per poi sottolineare un punto o due su cui gli ortodossi non sono d'accordo con noi.

« 49. Les points essentiels de la doctrine du baptême sur lesquels les deux Eglises sont unanimes sont les suivants:

1. La nécessité du baptême pour le salut;
2. Les effets du baptême, en particulier la vie nouvelle en Christ et la libération du péché originel;
3. L'incorporation à l'Eglise par le baptême;
4. La relation du baptême au mystère de la Trinité;
5. Le lien essentiel du baptême avec la mort et la résurrection du Seigneur;
6. Le rôle de l'Esprit Saint dans le baptême;
7. La nécessité de l'eau qui manifeste le caractère du baptême comme bain de la nouvelle naissance ».

Posti in luce questi punti comuni, e non sono poco, si sottolineano le differenze.

« 50. Entre les deux Eglises il existe par ailleurs des différences concernant le baptême ».

Queste sono le due differenze più forti messe avanti, tanto che qualche teologo greco affermava che il nostro Battesimo per infusione non è valido, ma non è stata, per fortuna, questa posizione, suffragata da altre. Ricordo che Olivier Clément che era stato inviato come rappresentante dal Patriarcato di Costantinopoli ha detto che, a questo punto, neanche lui era un cristiano pur essendo adesso ortodosso.

Allora le differenze che fanno difficoltà ad alcuni orientali, risiedono in questi due fatti:

« 1. le fait que l'Eglise catholique, tout en reconnaissant l'importance primordiale du baptême par immersion, pratique habituellement le baptême par infusion;

2. le fait que dans l'Eglise catholique un diacre puisse être ministre ordinaire du baptême ».

Questi sono i due punti, che abbiamo dovuto per la prima volta mettere come dottrina differente tra le due Chiese a livello liturgico.

Ma c'è un altro punto che fa un'enorme difficoltà agli orientali e lo dice il numero seguente: « 51. De plus, dans certaines Eglises latines, pour des raisons pastorales, par exemple pour mieux préparer les confirmands au seuil de l'adolescence, l'usage s'est peu à peu répandu d'admettre à la première eucharistie des baptisés n'ayant pas encore reçu la confirmation... ».

A loro fa molto difficoltà la posposizione della Cresima all'Eucaristia. Noi abbiamo obiettato che i documenti ufficiali della Santa Sede, quando parlano di questi tre Sacramenti, ne parlano sempre nell'ordine tradizionale: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Ma essi hanno osservato che normalmente noi facciamo il rovescio, e non siamo fedeli ai nostri principi. Noi però abbiamo aggiunto e ce l'hanno accettato, « ... et pourtant les directives disciplinaires qui rappelaient l'ordre traditionnel des sacrements d'initiation chrétienne n'ont jamais été abrogées. Cette interversion, qui provoque des objections ou des réserves compréhensibles tant chez les Orthodoxes que chez des Catholiques romains — e quest'ultima frase è stata un mezzo per rimanere nel dialogo, cioè su questo punto abbiamo ammesso che effettivamente qualche caso c'è nella tradizione, ma come uso generalizzato è recente, quindi anche noi abbiamo detto che abbiamo una

certà difficoltà e che questo argomento andrebbe forse riesaminato — « Cette interversion, qui provoque des objections — dicevo — appelle à une réflexion théologique et pastorale approfondie parce que la pratique pastorale ne doit jamais oublier le sens de la tradition primitive et son importance doctrinale. Il faut, d'ailleurs, rappeler ici que le baptême conféré à partir de l'âge de raison dans l'Eglise latine est toujours suivi désormais de la confirmation et de la participation à l'eucharistie ». Si fa accenno cioè al nostro rito dell'iniziazione cristiana degli adulti.

Nonostante tutti andiamo avanti con fiducia, sperando che un giorno la Chiesa possa respirare « con i suoi due polmoni »: (come ha detto il Papa) l'Oriente e l'Occidente.

V. CRONACA

DEI LAVORI DELLA «PLENARIA» 1991

La *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum* ha tenuto la sua prima *SESSIO PLENARIA* nei giorni dal 21 al 26 gennaio 1991. Hanno partecipato alla Plenaria le Loro Eminenze i Signori Cardinali: Bernardin GANTIN; Paul ZOUNGRANA; Eugenio DE ARAUJO SALES; Pietro PALAZZINI; Ugo POLETTI; Paulo E. ARNS; Juan Carlos ARAMBURU, Joseph RATZINGER; Marco CÈ; Ernesto CORRIPIO AHUMADA; Joseph L. BERNARDIN; Godfried DANNEELS; Carlo Maria MARTINI; Giacomo BIFFI; Giovanni CANESTRI; Hans Hermann GROËR; Antonio INNOCENTI; Jean-Jerom HAMER; Jozef TOMKO; Paul POUPARD; e le loro Ecc.ze i Monsignori: Giuseppe AGOSTINO; Mariano MAGRASSI; Virgilio NOÈ; François FAVREAU; Reinhard LETTMANN; Dieudonné M'SANDA TSINDA HATA; Luis REYNOSO CERVANTES; Ronald Philippe BÄR.

Ha presieduto la Sessione Sua Em.za il Signor Cardinale Eduardo MARTINEZ SOMALO, Prefetto della Congregazione. Ha svolto le sue funzioni di Segretario Sua Ecc.za Mons. Lajos KADA. Erano presenti alle Sessioni i Monsignori Raffaele MELLI e Pere TENA, sottosegretari della Congregazione, e alcuni degli Officiali del Dicastero. Non tutti i Padri hanno potuto essere presenti a tutte le Sessioni per gli impegni, pastorali o di Curia, del loro ministero. Le Sessioni del mattino erano aperte dalla celebrazione comune in canto dell'*Hora Tertia*, quelle pomeridiane si chiudevano con la celebrazione dei Vespri.

* * *

Il giorno 21 gennaio, nella mattina, dopo la Preghiera dell'*Hora Tertia*, Sua Em.za il Cardinal Prefetto ha salutato i convenuti ed ha aperto la Sessione Plenaria (cf. pagg. 36-37). È seguita la Relazione dell'Ecc.mo Segretario circa l'attività del Dicastero, il cui testo è pubblicato alle pagg. 45-53 di questo numero.

Primo argomento trattato nella Plenaria è stato il documento sulla «inculturazione». I Padri avevano ricevuto, insieme alla convocazione un testo dal titolo: *L'adaptation de la liturgie aux différentes cultures*, e ad essi era stato domandato di esprimere per scritto il proprio parere e le eventuali modifiche che avrebbero voluto introdurre. Nella Sessione è stata

fatta la presentazione del testo emendato secondo le osservazioni dei Padri, offrendo i chiarimenti richiesti circa la natura e il titolo, la terminologia, il senso dell'espressione: « unità sostanziale del rito romano », i rapporti tra inculturazione della liturgia e la pietà popolare, e la diversità dei ruoli che il documento attribuisce alle Conferenze episcopali e ai Vescovi diocesani o a quelli che ai medesimi sono equiparati.

Quanto alla natura del documento è stato indicato che esso entrerà nella categoria delle Istruzioni. Per titolo si proponeva: *Instruction pour l'adaptation de la liturgie romaine aux différentes cultures* per collocare l'Istruzione stessa, come la Sacrosanctum Concilium, nel quadro della Liturgia romana. Riguardo alla terminologia è stato chiarito in che senso si usavano i termini « adattamento » e « inculturazione » e perché non si fossero adottati altri termini che risentono eccessivamente di tecnicismo specialistico, mentre sarebbe stato possibile usare la parola « inculturazione » per designare il fine da raggiungere e i modi per arrivarvi, e la parola « adattamento » per designare qualsiasi modifica.

Intorno al senso da dare all'espressione: « unità sostanziale del rito romano » sono stati chiariti i termini della questione e illustrati i timori che dalla ricerca di una maggiore precisazione, per indicare ciò che è centrale e ciò che è periferico, risultasse un possibile travisamento della prassi stessa dell'inculturazione.

L'argomento intorno al rapporto tra liturgia e pietà popolare ha dato occasione di mostrare come non sarebbe possibile cercare di inculturare la liturgia confondendola con le varie forme della pietà popolare senza venir meno al senso di quanto sempre ripetuto, a partire dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* fino alla *Vicesimus quintus annus* di Giovanni Paolo II.

Infine per quanto riguarda la diversità di competenze tra Conferenze episcopali e Vescovi è stata ribadita la volontà di restare nell'ambito di quanto la Costituzione liturgica dispone.

Nello scambio di pareri ed opinioni sul testo e sui chiarimenti offerti, vari temi sono stati ripresi, e gli altri argomenti che sono stati dibattuti hanno mostrato il convergere dei Padri sulla opportunità e maturità raggiunta dalla stesura del documento, anche se varie altre proposte di miglioramenti e precisazioni sono state presentate.

Nel pomeriggio, terminato il colloquio sulla Istruzione per l'adattamento della Liturgia romana alle diverse culture, i Padri hanno esposto alcune questioni relative al settore di interesse del Dicastero, come ad

esempio quella del servizio liturgico da parte dei laici, quella della prassi praeter vel contra legem dell'assoluzione collettiva, quella dell'età per la prima confessione e prima comunione, ed ancora le celebrazioni e i libri di alcune peculiari comunità, la preoccupazione per un diminuire degli interventi del ministero ordinato in rapporto alla incorporazione a Cristo nel Battesimo.

* * *

Nella mattinata del 22 gennaio, martedì, Sua Eccellenza Monsignor Mariano Magrassi, in apertura ha esposto il lavoro della apposita Commissione per ricercare in dialogo tra cattolici e varie Chiese ortodosse ciò che trova unite le Chiese, per poi poter passare all'esame di ciò che ancora divide. La comunicazione si è limitata alla materia relativa ai Sacramenti. Il testo della comunicazione, che si pubblica in questo numero alle pagine 75-81, ha fatto da introduzione alla trattazione della *Institutio generalis Ritualis Romani*.

Il testo della *Institutio* era stato inviato ai Padri in anticipo con una Nota di presentazione e tre domande alle quali erano invitati a rispondere. Scopo della *Institutio* è quello di essere quasi una sintesi o compendio della teologia liturgica circa i Sacramenti e i Sacramentali e una guida di natura generale relativa alla pastorale da promuovere nell'ambito sacramentale, in certa misura anche una norma direttiva che risultasse fondata sulla tradizione dottrinale della Chiesa e di aiuto alla catechesi e alla cura pastorale. Mentre per ogni Sacramento e per i Sacramentali esistono già e si conservano i *Praenotanda* dei singoli *Ordines*, per l'insieme del «Rituale» si doveva provvedere a una introduzione, pur prescindendo dalla esistenza o meno di un volume che raccolga insieme Sacramenti e Sacramentali. Proprio per questa sua natura la *Institutio generalis Ritualis Romani* non presenta aspetti concreti della celebrazione liturgica, per i quali ci si deve riferire ai *Praenotanda* specifici e per i riti pontificali anche al *Caeremoniale Episcoporum*.

I Padri, a partire dal 22 mattina, durante il pomeriggio dello stesso giorno e in parte nella mattina del 23 hanno espresso il loro parere: a) sulla completezza dottrinale, pastorale e liturgica del testo esaminato; b) sulla utilità o necessità di sopprimere qualche parte, paragrafo o espressione contenuta nella *Institutio*; ed infine c) sulle eventuali correzioni da apportare al testo.

Nell'insieme la *Institutio* è stata giudicata ben fatta, utile e ne è stata auspicata una sollecita pubblicazione, anche perché servirebbe a riempire

un vuoto che si nota dopo l'esistenza di una *Institutio generalis Missalis Romani* e una *Institutio generalis de Liturgia Horarum*. Sono stati anche indicati alcuni punti suscettibili di miglioramenti e completamenti soprattutto nel rapporto esistente con la Istruzione sull'inculturazione, e in alcuni aspetti del genere letterario per facilitarne la comprensione ed assimilazione.

Nel pomeriggio è continuata la discussione dei Padri sul medesimo testo nello stile di un colloquio. È stata sottolineata la necessità di dare una unitaria visione dei Sacramenti, aperta alla problematica ecumenica, di specificare anche ciò che riguarda i Sacramentali e la inculturazione delle celebrazioni.

* * *

Terminata il 23 mattina la discussione circa il testo della *Institutio generalis Ritualis Romani*, l'Em.mo Signor Cardinale Carlo Maria Martini ha brevemente riassunto la tematica trattata in occasione del Simposio dei Vescovi Europei circa la pastorale relativa alla morte nell'odierna società di Europa. Questa comunicazione, il cui testo si pubblica alle pagine 68-75, del presente numero, era stata domandata all'Em.mo Cardinale per ambientare la presentazione delle linee di preparazione della *editio typica altera* dell'*Ordo exsequiarum*.

La Sessione è continuata con la presentazione dei principi in base ai quali la Congregazione ha dato inizio al lavoro previo alla pubblicazione di una *editio typica altera* dell'*Ordo exsequiarum*. Per esemplificare: *Praenotanda*, contenuto e disposizione delle varie possibilità celebrative o « tipi », arricchimento eucologico e dei testi da eseguire in canto. Una peculiare attenzione è stata riservata alla domanda rivolta ai Padri circa la cremazione, che diviene in varie regioni sempre più frequente, nel rapporto con l'*Ordo exsequiarum*.

Nel pomeriggio S.E. Mons. Segretario ha presentato ai Padri una relazione circa le cause di dispensa dei sacerdoti e dei diaconi dagli obblighi connessi con la sacra Ordinazione, che ha offerto l'occasione di puntualizzare la problematica esistente, soprattutto in certe regioni, e far convergere le opinioni circa la possibilità di facilitare la soluzione e prevenire in futuro il frequente ripetersi di defezioni. Parte del testo è pubblicato alle pagine 53-57.

* * *

Il giorno 24 gennaio, nella mattinata, S. Em.za il Cardinal Prefetto ha introdotto, con il testo che si riporta in questo numero alle pagine 38-43, la trattazione degli orientamenti di base per dare inizio alla preparazione del progetto di terza edizione tipica del Messale Romano. È seguita, a partire dal 24 e per tutta la giornata del 25, la trattazione del soggetto. Per ogni punto precedeva la presentazione di testi, volti a favorire la riflessione e l'espressione motivata del parere dei Padri, circa la situazione attuale dopo venti anni di uso e di esperienza e quindi seguiva la discussione. Il primo di detti testi apriva il discorso circa la *Institutio generalis Missalis Romani*, il secondo sul *Lectionarium Missalis Romani*, l'*Ordo lectionum Missae* e l'*Ordo cantus Missae*, un terzo sull'Eucologia minore e su certe formule dell'*Ordo Missae*, ed infine il quarto sulla problematica relativa alle *Preces eucharisticae*. Con senso pastorale i Padri hanno dato la loro approvazione di principio ai progetti presentati e incoraggiato la Congregazione a proseguire lo studio della problematica ed insieme hanno ribadito la delicatezza della materia, particolarmente in certi aspetti ad essa connessi.

Al termine della sessione del pomeriggio del 25, S. Em.za il Cardinal Godfried Danneels ha proposto agli Em.mi ed Ecc.mi Membri una meditazione sulla festa della Conversione di San Paolo il cui testo, come pronunciato, è riportato sopra alle pagg. 66-68.

* * *

Il 26 gennaio, prima di concludere la Sessione Plenaria e salire per l'Udienza concessa dal Santo Padre, ai Padri è stata fatta una breve presentazione della *editio typica altera* dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*, che era stato loro distribuito nelle prime copie a stampa pervenute. Ha fatto seguito la Sintesi dei lavori della Plenaria, tenuta da S.E. Mons. Segretario. Il testo della Sintesi è pubblicato alle pagine 57-65 del presente numero.

Sua Em.za il Cardinal Prefetto ha quindi concluso i lavori con parole di ringraziamento rivolte a tutti i partecipanti e ai collaboratori (cf. sopra pagine 43-44). Quindi i Padri si sono recati nella Sala del Concistoro, dove il Santo Padre, dopo aver ascoltato l'indirizzo di saluto rivolto a nome di tutti da Sua Eminenza il Cardinal Prefetto (cf. supra pagine 34-36), ha rivolto ai presenti il discorso con il quale si apre il presente numero della rivista.

Dopo la Benedizione Apostolica, prima che il Santo Padre salutasse personalmente tutti i presenti, Sua Em.za il Cardinal Prefetto gli ha presentato una copia della *editio typica altera* dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*.

* * *

Al momento della chiusura della Sessione Plenaria è stata comune la constatazione della utilità dell'incontro. La materia proposta non era poca e la tematica vasta, ma i Padri hanno in più modi manifestato di sentire la problematica connessa non come un campo limitato e chiuso, ma come una azione connessa con l'evangelizzazione, con la struttura e la vitalità della Chiesa. La sintesi finale del Segretario della Congregazione con la sua apertura verso il lavoro ancora da svolgere e con l'attenzione a mantenere vivi i contatti perché in esso si riflettesse lo spirito costruttivo emerso nello scambio di pareri e negli apporti chiarificatori e direttivi, può ben illustrare il gradimento di tutti per il proficuo lavoro svolto.

BIBLIOGRAPHICA

La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale (Collana di teologia e di spiritualità 8), di VINCENZO RAFFA, 3^e ed. riveduta e ampliata. Milano, Ed. O.R., 1990, 276 pp.

Don Raffa avait dès 1958, donc avant le Concile, publié une importante étude sur le bréviaire, qu'il intitulait déjà *Liturgia delle Ore*: il était ainsi préparé à prendre, dans le *Consilium* liturgique, la responsabilité de secrétaire du groupe de travail qui devait diriger la réforme de l'office romain: il y manifesta avec éclat son ardeur infatigable, sa mémoire toujours précise, rédigeant avec soin le compte rendu de chaque séance; il en a vécu tous les combats et incidents que comportait une telle oeuvre. Lorsqu'il fut décidé d'introduire des intercessions aux Laudes et aux Vêpres, il n'hésita pas à ajouter la charge supplémentaire de diriger l'équipe qui devait en créer les textes. Durant six ans, il fut ainsi sur la brèche. Mais la publication en 1971 du *Liber liturgiae Horarum* ne le libéra pas pour autant: car on lui demanda d'être le maître d'oeuvre de la version italienne, sans parler des tâches plus récentes qu'il assume au service de la Congrégation du Culte divin, dont il est consultant, et du Centro di Azione Liturgica, dont il fait partie.

Dès la sortie de *Liturgia Horarum*, il a publié, toujours sous le titre de *Liturgia delle Ore*, la présentation du nouvel

office, qu'il éclairait à la lumière de l'histoire, dont il soulignait les présupposés théologiques et qu'il accompagnait de directives pastorales. Vite épuisé, l'ouvrage fut réédité l'année suivante 1972: le public avait perçu l'importance du témoignage apporté par Don Raffa à l'oeuvre du *Consilium* et à l'esprit qui a animé les orientations de la réforme de l'office. Voici maintenant la 3^e édition: elle bénéficie des progrès apportés à la *Liturgia Horarum* latine par la *Typica* de 1985-1987 et les documents de la Congrégation du Culte divin. Elle veut rendre compte aussi de l'expérience vivante que l'Eglise a faite de sa prière pendant ces deux décennies, notamment dans ses réalisations musicales (pp. 199-205) et dans l'édition italienne de 1974-1975. J'ai, pour ma part, apprécié les célébrations des Settimane nazionali liturgiche lorsque j'ai pu y participer; pour ce qui concerne la langue française, il eût été bon de signaler la qualité particulière des créations d'hymnes. Don Raffa n'ignore pas par ailleurs les critiques et préjugés qui ont été formulés çà et là dans des revues ou des réunions: il y répond brièvement et sereinement.

Dès la page 23, l'auteur annonçait clairement l'objectif à poursuivre: les changements apportés à l'office, sa nouvelle structure, même son nom nouveau de « Liturgie des Heures » exigent une nouvelle mentalité chez ceux qui la célèbrent. Cette nouvelle mentalité, Don Raffa cherche à la pré-

ciser en commentant surtout le Ier chapitre de l'*Institutio generalis liturgiae Horarum*. Je regretterais cependant peut-être qu'il ait cru devoir distinguer et traiter séparément « théologie » et « spiritualité »: cette habitude scolaire du début du XXe siècle me semble devoir être aujourd'hui dépassée. Quoi qu'il en soit, c'est tout au long du livre et du commentaire des rubriques que l'auteur garde le souci de donner le sens authentique de cette prière de l'Eglise, l'éclairant de son érudition historique et patristique.

Le lecteur apportera une attention particulière au chapitre V: c'est là qu'il trouvera (pp. 109-138) exposés en détail les critères qui ont présidé à la distribution des psaumes selon les jours et les heures: Don Raffa faisait également partie du *Coetus* qui en était chargé sous la présidence de Mgr Josef Pascher; sur plusieurs points il précise et complète l'étude publiée en 1973 par Jordi Gibert Tarruel. Mais Don Raffa ne borne pas son horizon à l'oeuvre déjà accomplie: il ouvre des perspectives sur d'autres perfectionnements auxquels travaille la Congrégation du Culte divin, avec toujours d'ailleurs la collaboration efficace de Don Raffa,

notamment la préparation du cycle biennal des lectures de l'office.

Le livre est complété par une abondante bibliographie, largement internationale, et plusieurs appendices: les diverses distributions du psautier au cours des siècles dans la liturgie romaine; l'actuelle répartition des lectures bibliques des deux cycles, annuel et bisannuel; la liste des textes présentés dans *Liturgia Horarum* comme deuxième lecture.

Oserais-je signaler quelques distractions de l'auteur ou des imprimeurs? Le cantique *Benedictus es* (Dan 3, 52-57) fut introduit par la réforme de saint Pie X non pour le premier (p. 111), mais pour le second schéma des Laudes. L'Heure de Prime n'a pas été rendue facultative (p. 67), mais supprimée dans le rite romain par la Constitution *Sacrosanctum Concilium* (art. 89 d). Page 80, au lieu de « *la Curia romana del secolo X* », lire: « *del secolo XIII* ». Page 125, au lieu de « *Ufficio divino* », lire: « *Ufficio dei defunti* ». Page 179, les vraies prières d'intercession de l'ancien bréviaire étaient celles des Laudes et des Vêpres des jours pénitentiels.

AIMÉ GEORGES MARTIMORT

LIBRI LITURGICI A CONGREGATIONE EDITI
aliique libri de re liturgica qui apud Librariam Editricem
Vaticanam (Libreria Editrice Vaticana) prostant.

Missale Romanum

Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum.

In Missali, libro altaris, continentur formulae euchologicae dum lectiones verbi Dei adsunt in Lectionario, quod est liber qui in ambone adhibetur.

In editione typica altera quaedam aptationes inductae sunt, praesertim in Institutione generali et in Missis ritualibus et votivis.

Volumen in-8° (cm. 17×24), pp. 998, typi rubro-nigri, charta non translucida, 14 tabulae coloribus ornatae, apparatus signaculorum mobilium vel fixorum. Volumen linteum contextum cum ornamentis aureis decoratum.

1975, editio typica altera (gr. 1600)

ISBN 88-209-0861-1

L. 120.000

Missale parvum e Missali romano et Lectionario excerptum, ad usum sacerdotis itinerantis, editio iuxta typicam.

Missae de Tempore, Ordo Missae, Missae pro celebratione Sanctorum, Missae et Orationes ad diversa, Missae votivae, Appendix

In-8° (cm. 17×24), pp. 176, typis nigri et rubri coloris, 2 tabulae coloribus ornatae (gr. 320)

ISBN 88-209-0859-X

L. 16.500

Ordo lectionum Missae

1981, editio altera, in-8°, pp. LIV-546 (gr. 1020)

ISBN 88-209-1356-9

L. 33.000

Lectionarium Missalis Romani

Editio typica

Tribus voluminibus colliguntur omnes lectiones sive pro Missis de Tempore et de Sanctis, sive pro Missis ritualibus, ad diversa, votivis et defunctorum.

Quando plures habentur lectiones ad libitum aliqua electio proponitur, ut

facilius inveniri possit lectio cum apto psalmo responsorio vel versus ante Evangelium. Typi rubro-nigri.

I. De tempore: ab Adventu ad Pentecosten

1970, in-8°, pp. 896, linteo contextum (gr. 1650)

ISBN 88-209-0536-1

L. 38.500

II. De tempore: tempus per annum post Pentecosten

1971, in-8°, pp. 968, linteo contextum (gr. 1800)

ISBN 88-209-0538-8

L. 38.500

III. Pro Missis de Sanctis, ritualibus, ad diversa, votivis et defunctorum

1972, in-8°, pp. 976, linteo contextum (gr. 1650)

ISBN 88-209-0536-X

L. 38.500

Ordo cantus Missae

Proprium de Tempore, Proprium de Sanctis, Communia, Missae rituales, ad diversa, votivae, Liturgia defunctorum

1988, editio typica altera, in-8°, pp. 244 (gr. 520)

ISBN 88-209-1547-2

L. 20.000

Passio Domini nostri Iesu Christi

Editio typica

1989, in-4°, pp. 202, linteo contextum

ISBN 88-209-1647-9

L. 110.000

Preces eucharisticae pro concelebratione

Preces eucharisticae I, II, III, IV. Variationes cantus occurrentes

1972, in-16°, pp. 62 (gr. 80)

ISBN 88-209-0304-0

L. 5.000

Collectio Missarum de Beata Maria Virgine

I. Collectio Missarum de B.M.V. pp. xxviii-238

II. Lectionarium pro Missis de B.M.V. pp. xviii-232

1987, in-8°, 2 volumi rilegati in tela e racchiusi in un cofanetto

L. 70.000

Graduale simplex

Editio typica altera, reimpressio 1988, in usum minorum ecclesiarum

In-8°, pp. XII-516 (gr. 780)

ISBN 88-209-1603-7

L. 30.000

Graduale Romanum

Nuova ed. a cura della Abbazia di S. Pietro di Solesmes.
Proprium de Tempore, Communia, Proprium de Sanctis, Missae rituales, Missae ad diversa, Missae votivae, Liturgia defunctorum, cantus in ordine Missae occurrentes, Appendix, Indices

1974, in-8°, pp. 918, linteo contextum (gr. 910)

L. 40.000

Iubilare Deo

Cantus gregoriani faciliores quos fideles discant oportet ad mentem constitutionis Concilii Vaticani II de Sacra Liturgia

I Cantus Missae: Kyrie (ed. Vat. XVI), Gloria (ed. Vat. VIII), Risposte alle letture, Alleluia, Acclamazione al Vangelo, Credo (ed. Vat. III), Dialogo del prefazio, Sanctus (ed. Vat. XVIII), Acclamazione dopo la consecrazione, Oratio dominica, Acclamazione dopo il *Libera*, Saluto di pace, Agnus Dei (ed. Vat. XVIII), Congedo del Popolo.

II Cantus varii: O Salutaris, Adoro Te, Tantum ergo, Psalmus 116, Parce Domine, Da pacem, Ubi caritas, Veni creator, Regina caeli, Salve regina, Ave maris stella, Magnificat, Tu es Petrus, Te Deum.

Ristampa 1974, in-16°, stampa a 2 colori, pp. 54, rilegatura flessibile in imitlin (gr. 50)

ISBN 88-209-0574-4

L. 1.750

Iubilare Deo

Editio altera

Cantus gregoriani faciliores quos fideles discant oportet ad mentem constitutionis Concilii Vaticani II de Sacra Liturgia

I Cantus Missae: Kyrie, Gloria, Post collectam, Post lectionem I, Ad psalmum alleluaticum, Post lectionem II, Alleluia, Ante et post evangelium, Credo, Ad orationem universalem, Ad praefationem, Sanctus, Acclamatio post consecrationem, Ad doxologiam, Ad orationem dominicam, Post *Libera nos*, Ad pacem, Agnus Dei, Ad benedictionem simplicem, Ad benedictionem episcopalem, Ad dimittendum populum.

II Cantus varii: O salutaris, Ecce panis, Adoro devote, Tantum ergo, Laudate, Ubi caritas, Tu es Petrus, Oremus pro pontifice, Rorate, Attende, Parce Domine, Veni creator, Alma Redemptoris mater, Ave Regina caelorum, Salve Regina, Sub tuum praesidium, Regina caeli, Ave maris stella, Magnificat, Te Deum.

1987, in-16°, pp. 100, con 6 quadricromie (gr. 100)

L. 12.000

Ordo Missae in cantu

(Edizione Abbazia St. Pierre de Solesmes)

1975, in-4°, rilegato in balakron con impressioni in oro, pp. 300 (gr. 1400)
L. 60.000**De oratione communi seu fidelium**

1966, in-16°, pp. 184 (gr. 250)

ISBN 88-209-0969-3

L. 6.500

Graduel (Le) romain

Edition critique par les Moines de Solesmes

Vol. IV. Le texte neumatique

p. I. *Le groupement des manuscrits*

1960, in-16°, pp. 402 (gr. 1450)

L. 10.000

p. II. *Les relations généalogiques des manuscrits*

1957, in-16°, pp. 96 (gr. 400)

L. 3.000

Ordo Missae ad usum fidelium

Tertia editio

1991, in-16°, pp. 46, copertina imitlin (gr. 60)

ISBN 88-209-1547-2

L. 5.500

Proprium Missarum pro clero Almae Urbis

1973, in-8°, pp. 28 (gr. 80)

L. 3.300

Tabella pro Missa, ad usum sacerdotis

Continens: orationes dicendas in praesentatione donorum, verba institutionis et doxologiam finalem

1970, cm. 32x28, typi magni rubro-nigri, charta spissa (gr. 50)

L. 1.650

Continens: ritus initiales, liturgiam verbi et ritus conclusionis

1970, cm. 17x25, pp. 4, typi magni rubro-nigri, charta spissa (gr. 30)

L. 1.650

Liturgia horarum

Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II restituta, editio typica, altera, 1985.

Totum opus constat quattuor voluminibus, in-16°, charta indica-

oxoniensi eburneata, typis nigri et rubri coloris. Adduntur involu-
crum e plastica et folia soluta cum textibus frequentius occurrenti-
bus.

Editio corio caprino

Vol. I, *Tempus Adventus, Tempus Nativitatis*
pp. 1408 (gr. 550) L. 102.000

Vol. II, *Tempus Quadragesimae, Tempus Paschale*
pp. 1944 (gr. 690) L. 102.000

Vol. III, *Tempus per Annum, Hebdomadae I-XVII*
pp. 1816 (gr. 660) L. 102.000

Vol. IV, *Tempus per Annum, Hebdomadae XVIII-XXXIV*
pp. 1800 (gr. 650) L. 102.000

Editio oeconomica, linteo contexta

Vol. I, *Tempus Adventus, Tempus Nativitatis*
pp. 1408 (gr. 520) L. 49.000

Vol. II, *Tempus Quadragesimae, Tempus Paschale*
pp. 1944 (gr. 680) L. 49.000

Vol. III, *Tempus per Annum, Hebdomadae I-XVII*
pp. 1816 (gr. 630) L. 49.000

Vol. IV, *Tempus per Annum, Hebdomadae XVIII-XXXIV*
pp. 1800 (gr. 630) L. 49.000

Tegumentum e corio factum ad unum volumen accommodatum
(gr. 100) L. 15.000

Ad completorium

Excerptum ex editione typica

1972, in-24°, typis rubri et nigri coloris, charta indica oxoniensi eburneata, pp. 48
(gr. 20)

ISBN 88-209-0949-9 L. 3.850

Antiphonale Romanum

Secundum Liturgiam Horarum ordinemque cantus officii disposi-
tum a Solesmensibus monachis praeparatum

I (tomus primus): *praeparatur*

II (tomus alter): Liber hymnarius cum invitatoriis et aliquibus respon-
soriis

1983, in-8°, pp. XVI-624 (gr. 570) L. 49.500

Proprium liturgiae horarum pro clero Almae Urbis

1973, in-16°, charta indica, typis rubri et nigri coloris rosso-nero, pp. 64 (gr. 25)
 ISBN 88-209-0948-0 L. 3.300

Te decet hymnus

L'innario della Liturgia horarum. A cura di Anselmo Lentini

1984, in-8°, pp. XXX-326
 In brossura (gr. 500) L. 25.000
 Rilegato in tela verde (gr. 640) L. 30.000

Pontificale Romanum:

De institutione lectorum et acolytorum; de admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum; de sacro caelibatu amplectendo
 Editio typica, 1973, in-8°, pp. 40 (gr. 100)
 ISBN 88-209-0030-0 L. 6.600

De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum
 Editio typica, altera, 1990, in-8°, pp. XII-244 L. 60.000

Ordo benedictionis Abbatis et Abbatissae
 Editio typica, 1971, in-8°, pp. 32 (gr. 100)
 ISBN 88-209-0314-8 L. 11.000

Ordo consecrationis virginum
 Editio typica, 1978, in-8°, pp. 68 (gr. 150)
 ISBN 88-209-0311-3 L. 11.000

Rituale Romanum:

Caereemoniale Episcoporum
 1985, in-8°, rilegato in tela rossa, pp. 400 (gr. 870) L. 30.000

De benedictionibus
 1985, in-8°, rilegato in balakron, pp. 554 (gr. 1180) L. 50.000

De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam
 Editio typica, 1973, in-8°, pp. 72 (gr. 150)
 ISBN 88-209-0293-1 L. 6.600

Ordo Baptismi parvulorum
 Editio typica altera, 1986, in-8°, pp. 96 (gr. 190)
 ISBN 88-209-1546-4 L. 15.000

Ordo celebrandi Matrimonium
 Editio typica altera, 1991, in-8°, pp. 116 (gr. 500) L. 40.000

Ordo coronandi imaginem beatæ Mariæ virginis

Editio typica, 1981, in-8°, pp. 36 (gr. 110)

L. 11.000

Ordo paenitentiae

Editio typica, 1974, in-8°, pp. 124 (gr. 260)

ISBN 88-209-0288-5

L. 11.000

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

— dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

— in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

— ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

— ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae